

EO CIVICO
PADOVA
LIOTECA

B. P.

135

PADOVA



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

ANNO XXI - 1975 - SEPTEBRE
in collaborazione con il Museo



al tuo servizio dove vivi e lavori

DP

135

abbonatevi
alla
rivista

PADOVA

e la sua provincia

Quote di abbonamento
per il 1976

Ordinario	L. 10.000
Sostenitore	L. 20.000
Estero	L. 15.000

c/c postale n. 9-24815

Gli abbonamenti si ricevono anche
presso la

Associazione "Pro Padova",
via san Francesco, 36
tel. (049) 651991

Servizio Conti Correnti Postali

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Versamento di L. _____
(in cifre)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **9-24815** intestato a:

Associazione "PRO PADOVA",
Via S. Francesco, 36 - 35100 Padova

Addì (1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

BOLLETTINO per un versamento di L. _____
(in cifre)

Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **9-24815** intestato a:

Associazione "PRO PADOVA", - Via S. Francesco, 36 - 35100 PADOVA

Addì (1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa L. _____

Cartellino
del bollettario

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Servizio dei Conti Correnti Postali
RICEVUTA di un versamento

di L. _____
(in cifre)

Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. **9-24815** intestato a:

Associazione "PRO PADOVA",
Via S. Francesco, 36 - 35100 Padova

Addì (1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. _____

numerato
di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino rettangolare numerato

Spazio per la causale del versamento

Abbonamenti:

Rivista «Padova»
e la Sua Provincia L. 10.000

Parte riservata all'ufficio dei Conti Corr.

IL VERIFICATORE

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

AUTORIZZAZIONE UFFICIO CONTI CORRENTI POSTALI DI
VENEZIA N. 2794/10 DEL 14 NOVEMBRE 1970

La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

(Art. 105 - Reg. Esec. Codice P.T.)

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolari numerati.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI

**Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
P O S T A G I R O**

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

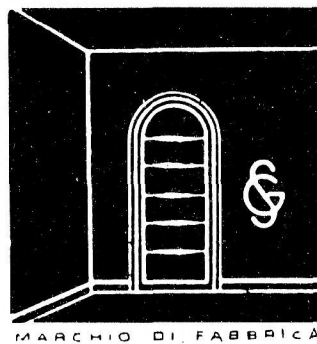
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



mabilia
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauro - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato

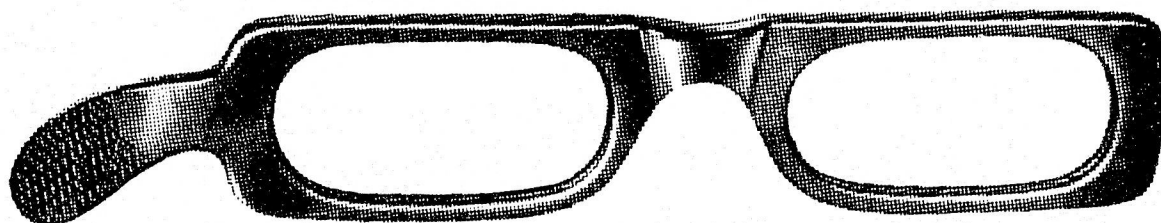


Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

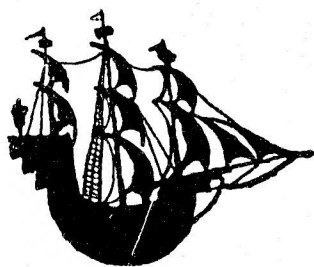
Via Verdi, 2 - Tel. 24504

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- Applicazione lenti a contatto
- Specialista in occhiali per BAMBINI
- OCCHIALI di gran moda per DONNA
- OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786



Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «Le statue del Prato della Valle»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «I Giardini a Padova»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «Piccolo schedario padovano»

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXII (nuova serie)

GENNAIO 1976

NUMERO 1

SOMMARIO

- | | |
|-----------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| ↳ LORIS PREMUDA - Il primo centenario della morte di Vincenzo Pinali . . . pag. 3 | ↳ MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI - Pagine di diario padovano . . . pag. 23 |
| ↳ ROBERTO VALANDRO - San Tommaso di Montselice: una vicenda esemplare . . » 6 | <i>Vetrinetta</i> - Il poetare semplice - Università Popolare - Il Veneto visto da un inglese - Lucio Pisani - Italo-Britannica . . » 28 |
| ↳ ENRICO SCORZON - Pietro Mascagni a Padova » 11 | ↳ DINO FERRATO - Sulla cosiddetta provvisoria anticipata nel processo penale . . » 32 |
| ANTONIO GARBELOTTO - Una lettera inedita di Tartini . . . » 14 | <i>Notiziario</i> . . . » 35 |
| <i>Lettere alla Direzione</i> . . . » 17 | <i>Briciole</i> - Teobaldo Ciconi . . . » 39 |
| ATTILIO MAGGIÒLO - I soci dell'Accademia patavina (XXII) . . . » 18 | |

IN COPERTINA: Via S. Lucia (Foto Errepi).



Padova nell'Ottocento: Porta S. Giovanni

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Estero	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni,
C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bo-
nato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella,
M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto,
I. De Luca, F. De Marzi, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A.
Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto,
E. Franceschini, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gaspa-
rotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M.
Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lo-
renzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Mag-
giolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Mar-
zetto, L. Montobbio, A. Moschetti, M. Olivi, G. Pavan,
G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R.
Pianori, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rosset-
ti, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti,
C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi,
M. Universo, R. Valandro, D. Valeri, I. Vezzani, G. Vi-
sentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, S. Zanotto, C.
Zironi.

Il primo centenario della morte di Vincenzo Pinali

Cento anni fa, il giorno 7 dicembre alle ore 8 anti-meridiane, si spegneva qui in Padova Vincenzo Pinali, direttore della Clinica Medica dell'Università, che fu poi di Concato, di de Giovanni, di Lucatello, di C. Frugoni, di Bastai, di A. Dalla Volta, di Patrassi e ora, sdoppiata, è di Fiaschi e di Dal Palù.

Il nome del Pinali è vivo ancora oggi in Padova tra i medici e gli studenti: è legato alla Biblioteca Medica, che da lui si denomina. La figura del clinico padovano non ha meriti scientifici tali da essere frequentemente ricordato nei trattati e nei manuali di Storia della Medicina. Pur tuttavia anche sul piano clinico-scientifico Pinali occupa nella storia del pensiero medico padovano una sua posizione, che volentieri abbiamo altrove puntualizzato assieme ad altri importanti aspetti in una memoria inserita nel volume di scritti in onore del celebre storico e clinico medico di Amsterdam ed eccellente amico, Professor Gerrit Arie Lindeboom.

Il maestro del nostro Ateneo, nato a Cordenons (Pordenone) il 27 marzo 1802 dal Dott. Damiano e dalla Nob. Contessa Adriana Ragogna, si laureò a Padova in medicina nel 1831 e in chirurgia nel 1832, avendo avuto a maestri in anatomia Floriano Caldani, in botanica il Bonato, in anatomia sublime e fisiologia il Gallini, in patologia medica lo Steer e in ostetricia il Lamprecht. Nell'anno accademico 1828-29 frequentò la Facoltà Medica di Vienna. Dopo la laurea divenne

subito assistente del Federigo e poi presso la Clinica Medica Superiore del Lippich, di formazione viennese e uno dei più autorevoli maestri del nostro Ateneo nel secolo scorso. Proprio nella Clinica Medica del Lippich il Pinali ebbe modo di porre in evidenza la sua solida preparazione, la sua felice intuizione e le sue doti di ricercatore clinico al letto del malato.

Non molti anni innanzi il Corvisart, medico di Napoleone, aveva diffuso su ampia scala la pratica della percussione e il Laennec aveva fatto conoscere l'ascoltazione, due metodi fondamentali di indagine semeiologica. Non furono ovunque facili e positivi, come a prima vista si potrebbe pensare, l'inserimento e l'utilizzazione di questi sussidi diagnostici. Anche in Padova l'ingresso ebbe vicende alterne. La prima apertura, schietta e sistematica, si attuò nella Clinica Medica diretta dal Lippich per opera del Pinali nell'anno accademico 1834-35. I biografi, pochi in verità, di questo personaggio, ne fecero qualche cenno, ma probabilmente in relazione a dati trasmessi per tradizione orale. Ma di questa spiccata benemerenzza del giovane medico, ancora assistente, ne fa breve e preciso cenno il suo stesso maestro con le parole elogiative che qui riportiamo... «Ad finem introductionis istius grati animi debitum exsolvo erga D. Vincentium *Pinali*, Scholae nostrae hoc, de quo agimus, proximoque anno Assistentem expertissimum, quod examine aegrorum,



Vincenzo Pinali (1802-1875)

imprimis stethoscopico, aliisve omnibus muneris sui officiis, optime semper functus fuerit».

Il clinico medico padovano, che qui ricordiamo, fu essenzialmente un attento osservatore di malati, un valoroso didatta e un eccellente organizzatore. La sua produzione scientifica, come già si disse, fu tutt'altro che rilevante: la tesi di laurea sulla *melancholia* (1831), una memoria interessante «Sull'organicismo e sul Vitalismo» (1863) e un lavoro «Intorno al cholera di Padova» (1837). La sua scuola viceversa fu fiorente: furono suoi allievi il Rosanelli, Napoleone D'Ancona, il Silvestrini e il Cervesato, fondatore della Clinica pediatrica padovana e successivamente Clinico pediatra a Bologna. L'organizzazione da lui conferita alla Clinica fu d'avanguardia: «Quando egli assunse la Direzione della Clinica», riferisce il Luzzatto suo contemporaneo, «la trovò poverissima e si può ben dire sprovvista di tutto. Uno stetoscopio rappresentava press'a poco tutto il corredo dei mezzi di organopatica investigazione. Chi ora (cioè nel 1875: n.d.r.) visitasse la Clinica la troverebbe a dovizia fornita di tutto, tanto da poter gareggiare con ogni più completa ed esemplare Clinica dell'Europa».

Come si è più sopra fatta allusione, la Biblioteca Medica della nostra Facoltà porta il nome del Pinali, perché egli ne fu il fondatore e munifico iniziatore. Riporta infatti, l'«articolo 6° del Testamento segreto 1° ottobre 1875», da lui rilasciato e conservato nel-

l'Archivio antico della nostra Università (carteggio della Biblioteca Pinali - II busta): «Il mio affetto per le scienze mediche ed alla gioventù che vi si consacra, il desiderio ch'essa si istruisca e si coltivi, il culto che io professo al nostro antichissimo studio, la considerazione che trasportate le Scuole Mediche nel locale di S. Mattia anche ai più volonterosi riesca grave di frequentare la Biblioteca della nostra Università, mi consigliano ad iniziare un'opera che sono certo sarà caldeggiata e proseguita dagli Onorevoli miei Colleghi.

Quindi allo scopo che sia istituita nel locale di S. Mattia una Biblioteca Medica ad uso esclusivo dei Professori, dei docenti, e degli allievi della Scuola Medica, lego all'Università di Padova con speciale destinazione alla Facoltà Medica:

a) tutti i miei libri medici colle librerie in cui sono custoditi;

b) la somma di Ital. L. 100.000 (centomila) da impiegarsi per L. 5.000 (cinquemila) nell'ammobigliamento dei locali che saranno destinati a Biblioteca, e per il resto, dedotta la tassa legato, in acquisti di spese mediche.

I libri colle librerie saranno consegnati e la somma sarà pagata al Signor Rettore dell'Università unitamente al Preside della Facoltà Medica all'epoca della morte di mia moglie, ...».

Il testamento del Pinali ha avuto il suo corso. Dopo l'ultima guerra la Biblioteca è stata riordinata dal suo Direttore, il compianto Prof. Achille Roncato, che in quest'opera si avvale della collaborazione dell'egregio Prof. Gustavo Tanfani, mancato nel 1953 e di chi redige questo articolo oltre che della valente sig.ra Greselin.

Nel 1965, essendo già da un decennio funzionante un Istituto indipendente di Storia della Medicina, si è ritenuto partito migliore e più rispondente alle nostre esigenze addivenire alla suddivisione della Biblioteca in due sezioni, antica e moderna: la prima, diretta dal sottoscritto e conservata nella stessa sede di via Falloppio 16 (ora 50) nel grande edificio degli Istituti Anatomici, costruito dal Fondelli nel 1922 e la seconda, diretta dal Professor Michele Arslan, in una palazzina nell'area del nuovo Policlinico in via Giustiniani.

A cento anni dalla sua morte l'idea nobilissima del Pinali è più che mai vitale. Nei due rami dell'istituzione, da lui voluta, sono operanti schiere di studenti e ricercatori, che continuano a lavorare lungo il solco da lui additato.

LORIS PREMUDA



La lapide nella casa di via Cesarotti dove morì V. Pinali



San Tommaso di Monselice: una vicenda esemplare

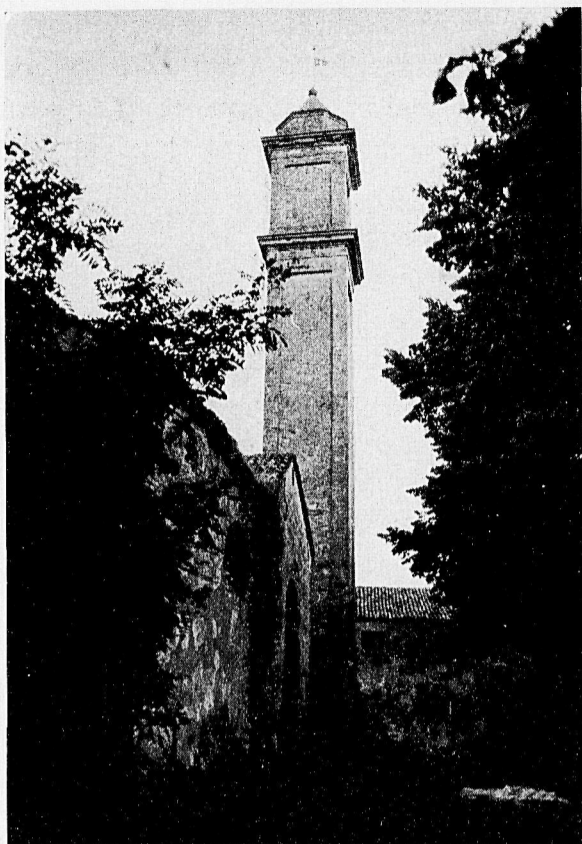
Il titolo di San Tommaso Apostolo, una delle più antiche chiese di Monselice, appare citato per la prima volta in un discusso documento riferito all'anno 828 (giuntoci però in copie molto più tarde), nel quale Gregorio IV papa conferma al monastero di Santa Giustina di Padova la proprietà dei beni ⁽¹⁾. Non volendo accogliere tale testimonianza, ci soccorre un altro importante documento dell'anno 914. Con esso Ingelfredo conte di Verona dona al monastero di San Zaccaria di Venezia la *corte di Petriolo* con la *chiesa di San Tommaso* in Monselice, corte che in una precedente *carta* del 906 appare elargita ad Ingelfredo dal vescovo di Verona Adelardo, il quale a sua volta l'aveva ricevuta dal nipote Wicherio ⁽²⁾. Il documento del 914 recita testualmente: «... *in loco et fundo et villa que nominatur Petriolo cum sua capella qui est vocabulum sancti Thome apostoli qui est constructa retro muris de ipso castello in costa ipsius Montesilicano...* ⁽³⁾».

Queste poche righe ci danno in realtà delle notizie molto importanti. Si presenta enucleata con chiarezza la tipica organizzazione economico-sociale della *curtis* medioevale, che fa capo alla località detta Petriolo ⁽⁴⁾ e che adempie con la cappella a specifiche funzioni religiose nel contesto rurale di un vasto possedimento. La puntuale localizzazione di quest'ultima ci offre ancora la possibilità di constatare la presenza in Monselice, agli inizi del sec. X, di un castello con mura di fortificazione attornianti quel colle abitato, oggi detto *la Rocca*, che allora appunto portava il nome di

Mons silicis, passato poi a indicare la Città nel suo insieme. Al *Mons silicis* si contrapponeva il *Mons Vinearum*, il Monte delle Vigne, che verso il 1300 gli abitanti chiamavano volgarmente Monte Ricco ⁽⁵⁾, denominazione consacrata in seguito dall'uso comune.



Monselice: chiesa di San Tommaso. Uno scorcio suggestivo del sentiero di accesso con la canonica in primo piano. (foto: F. Sabbion)



Monselice: chiesa di San Tommaso. Il portale d'ingresso alla navata centrale e la torre campanaria: la facciata principale, rivolta verso il colle, appare rinchiusa in breve spazio e ombreggiata da una abbondante alberatura.
(foto: F. Sabbion)

Nell'anno 994, in un placito tenuto sulla contestata proprietà del monastero di San Zaccaria di Venezia, accanto al titolo di San Tommaso appare quello di San Zenone⁽⁶⁾, testimonianza forse non casuale del legame originario della cappella con la Chiesa veronese. L'importanza economica della *corte* doveva essere notevole nell'ambito del territorio monselicense, e non soltanto di questo: nel Codice Diplomatico Padovano di Andrea Gloria è possibile seguire infatti tutta una serie di interventi che hanno come oggetto le contese intorno alla *corte di Petriolo*, ora da parte dell'abbazia di Santa Maria della Vangadizza, ora dei vescovi di Padova e di Vicenza o del monastero di Santa Giustina di Padova⁽⁷⁾. Regolarmente poi, sulla falsariga di una consuetudine ben radicata, si susseguono le conferme dei vari Imperatori e Papi, interessati di volta in volta dal monastero possessore⁽⁸⁾.

Le notizie che si desumono dai numerosissimi documenti riguardanti la *corte di Petriolo* e le sue proprietà, i contratti di affitto o livello, gli scambi, le donazioni, le alienazioni potrebbero offrire ampia materia per approfondire certi aspetti giuridici⁽⁹⁾ o per puntualizzare meglio le condizioni sociali e la vita economica dell'ambiente rurale monselicense. A noi in-

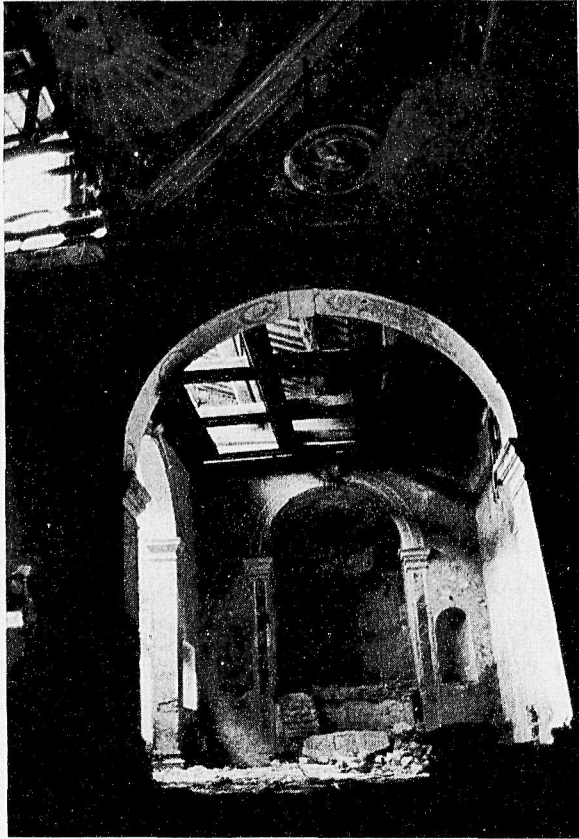
teressa invece rilevare come, nel tempo, tale organizzazione si sia venuta sgretolando⁽¹⁰⁾, fino a mettere a nudo il drammatico abbandono in cui versa, oggi, la chiesa di San Tommaso, ancora officiata pochi anni fa e frequentata dalla gente di Costa Calcinara, San Salvaro e Arzer di Mezzo.

Solo gli anziani sono in grado di indicare questa chiesa, detta anche *San Tomìo* alla veneziana⁽¹¹⁾, dietro la Rocca, isolata, cadente, quasi soffocata dalla vegetazione che sul fianco incolto del monte è cresciuta come ad alzare un velo pietoso su una fine così triste. È un angolo davvero stupendo, a mezza costa, sul pendio a ridosso della circonvallazione, verso il casello autostradale. Vi si accede con facilità, per un viottolo quasi invisibile che si trasforma in scalinata. Subito la vecchia canonica, il campanile ottocentesco, la fiancata della chiesa ormai scrostata e fessurata, l'abside a picco su di un breve strapiombo trasportano violentemente fuori del tempo, con una sensazione di abbandono e di struggente malinconia. Depredata di tutti gli arredi alla fine della seconda guerra mondiale o poco dopo, ha resistito per qualche anno; ma ora il tetto è in parte crollato ed anche i muri, pericolanti, non attendono altro che di ridursi ad un cumulo anonimo di macerie, visitate di quando in quando da frotte di ragazzi intenti a non usuali giochi.

Dopo la fortunata ascesa nei secoli dell'alto medioevo, la sorte di San Tommaso sembrava comunque segnata. Di essa abbiamo notizie disastrose alla fine del 1400, quando viene trovata nella visita vescovile del 1482 in pessimo stato e minacciante rovina⁽¹²⁾.



Monselice: chiesa di San Tommaso. Il particolare evidenzia la pianta a croce latina dell'edificio (a cui è aggregata una navatella-sacrestia sul lato sinistro) e l'abside, con una interessante cornice in cotto di sapore romanico, un piccolo foro oblungo che si rifà al Seicento e tracce di un innalzamento della navata centrale. (foto: F. Sabbion)



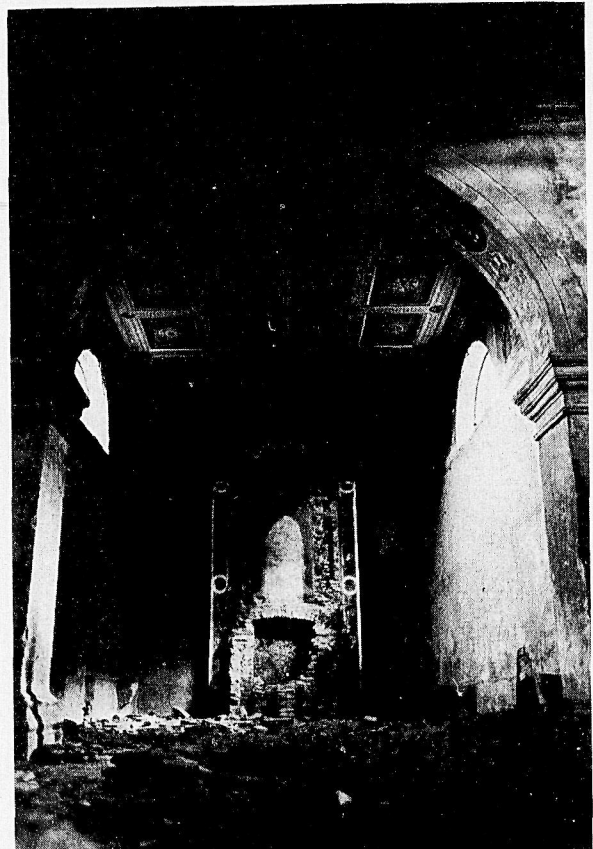
Monselice: chiesa di San Tommaso. La navatella-sacrestia ormai scoperchiata e la cappella del transetto divelto dalle fondamenta.
(foto: F. Sabbion)

Rimessasi un po' in sesto nel secolo successivo, continua una esistenza problematica, ai confini dell'area urbana di Monselice. L'estenuante guerra contro il Turco richiede intanto un contributo assai pesante di mezzi e di uomini ai Veneti di terraferma (13) e non a caso la cappella laterale destra, la più recente del modesto complesso edilizio, testimonia della *propaganda* che cercava di sollecitare nelle forme più disparate tutta l'opinione pubblica del tempo. Nei fregi che convergono verso l'altarino, a ridosso delle finestre laterali semicircolari, sono curiosamente rappresentati ad affresco due significativi episodi, vittoriosi, di una vicenda ormai secolare: la battaglia navale di Lepanto, combattuta il 7 ottobre 1571, e l'assedio di Vienna, risoltosi il 12 settembre 1683 dopo un'epica difesa della città contro le preponderanti forze nemiche.

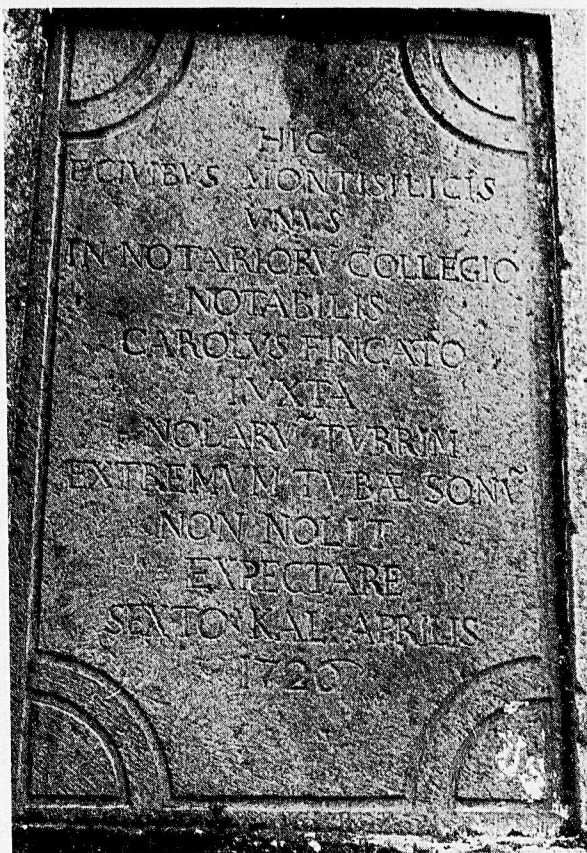
Nella prima metà del 1800 si concretizza l'ultimo tentativo di un rilancio che si rivelerà infruttuoso (14): nel 1832 viene rifatta la casa canonica e si riedifica di lì a poco la torre campanaria (15), ma già nel 1864 la visita pastorale di Federico Manfredini offre un quadro desolante. La miserabilità dei parrocchiani è ovunque constatabile, il passivo prevale sull'attivo e ogni anno i fabbricieri devono supplire di tasca propria ai bisogni della chiesa, essendo le questue insuf-

ficienti. Nessun medico, nessuna levatrice sono qui domiciliati (16) ed appare ancora più evidente che la vita cittadina pulsa ormai completamente dalla parte opposta del colle, ai piedi di San Paolo e del Castello di Ezzelino.

Il colpo di grazia arriva nel 1919, quando San Tommaso cessa di avere funzioni parrocchiali e diventa succursale del Duomo (17). «Data però la sua ubicazione poco praticabile, e data la prossimità della chiesa di S. Martino, posta in località più centrale, la chiesa di S. Tommaso viene aperta alle sacre funzioni, salvo casi speciali, soltanto nel giorno del Redentore e nella festa del Santo Titolare (18)». Si esaurisce così la vitalità della chiesa: due o tre volte all'anno essa rivive nell'affettuoso abbraccio dei fedeli che a poco a poco la dimenticano. La lunga esistenza si chiude senza particolari rimpianti. Il dopoguerra pone agli abitanti della zona gravi problemi di sopravvivenza e di adattamento al nuovo clima politico-sociale. Non c'è spazio per il ricordo o per la nostalgia, mentre la diffusa insensibilità verso certi valori tradizionali si accanisce oltre il necessario, lasciando spogliare l'edificio di ogni suppellettile, ultimo passo prima dell'abbandono definitivo.



Monselice: chiesa di San Tommaso. Nell'altra cappella del transetto è scomparso perfino il pavimento, in cotto, mentre è stato risparmiato, ma fino a quando?, il soffitto ligneo a cassettoni. (foto: F. Sabbion)



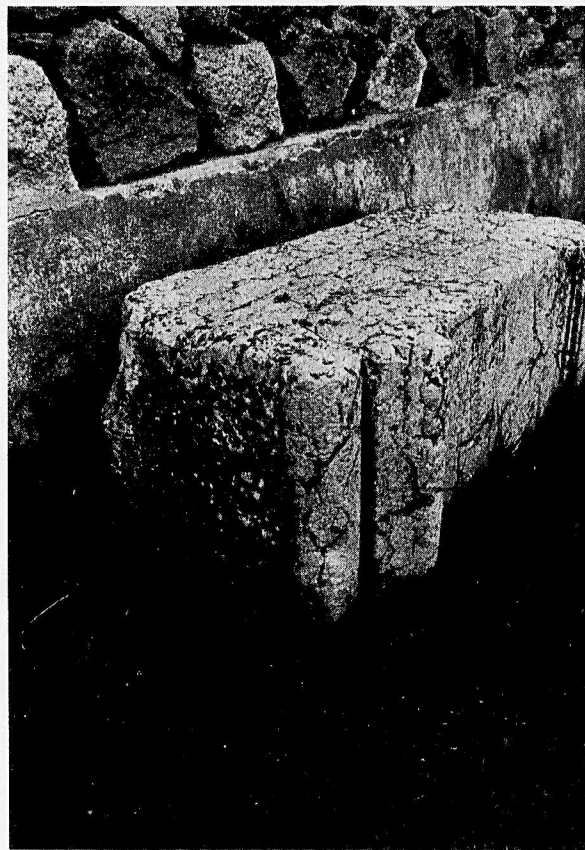
Monselice: chiesa di San Tommaso. La lapide, conservata sulla parete esterna della navata centrale a lato della torre campanaria, ricorda il notaio monselicense Carlo Fincato morto nel 1726. Si propone come un esempio non comune di bellezza compositiva. (foto: F. Sabbion)

L'ironia della sorte ha voluto che proprio in questi ultimi anni la zona gravitante attorno all'antica *corte di Petriolo* abbia ricevuto un rinnovato impulso: è stata creata una nuova parrocchia, quella del Santissimo Redentore (1957), ci sono progetti per ampi sviluppi edilizi, ma si è dimenticato San Tommaso, cancellandone assurdamente il ricordo secolare perfino nella toponomastica⁽¹⁹⁾. Siamo più volte intervenuti, e in momenti successivi, per richiamare l'attenzione dei Monselicensi su questo delizioso scorcio cittadino che sta scomparendo⁽²⁰⁾, ma il discorso è caduto tra l'indifferenza di un'opinione pubblica poco attenta, per inveterata abitudine, ad una simile problematica.

Un restauro radicale è augurabile ma forse improponibile, dati i limitatissimi mezzi a disposizione e i molteplici problemi del centro storico. D'altra parte non bisogna permettere che una così preziosa testimonianza di storia e di fede venga distrutta dalla barbarie e dall'ignoranza di coloro che hanno già cominciato a devastarla. Un concreto suggerimento potrebbe essere quello di trovare l'opportuna utilizzazione per il restaurato edificio, e si parla a proposito di una scuola di pittura, un atelier da mettere a disposizione dei

molti promettenti giovani artisti locali, oppure di risistemare acconciamente il luogo, spianando dove è ormai necessario e mantenendo in vita emblematicamente almeno la torre campanaria che si erge ancora salda. Anche la via d'accesso si presterebbe con facilità ad essere riattata, magari tutta ridotta a gradinata, evidenziando insieme lo sbocco nella circonvallazione e provvedendo ad apprestare un vialetto laterale. Adottando questa semplice soluzione, ci si congiungerebbe alla caratteristica via San Martino, uno dei tratti paesaggistici ed architettonici più belli di Monselice, salvaguardando la sicurezza dei passanti e ponendo le necessarie premesse per un *belvedere* pedonale da sviluppare tutto intorno alla Rocca, in un *abbraccio* se vogliamo romantico ma allettante per chi cerca un'ora di quiete e di liberazione dalla caotica vita quotidiana.

Non bisognerebbe perdere infine l'occasione per sollecitare qualche scavo di assaggio nel perimetro dell'antica chiesa: ne potrebbero venire assai gradite sorprese e si avvierebbe nel contempo quell'indagine archeologica sulla storia passata di Monselice di cui si sente molto l'esigenza. Ricordiamo per inciso che nel 1974, in seguito ad un limitato sbancamento, fortuito e non autorizzato, eseguito ai piedi del colle a



Monselice: chiesa di San Tommaso. Marmo bianco, lavorato con cura, giacente all'esterno. Proviene dalla campagna attorno e si può considerare senza difficoltà come reperto archeologico di epoca romana. (foto: F. Sabbion)

poche decine di metri dalla chiesa di San Tommaso, abbiamo potuto rilevare tracce di un insediamento riferentesi con buona probabilità alla tarda età del ferro⁽²¹⁾, confermando così inaspettatamente alcune vaghe notizie annotate con la consueta diligenza dal benemerito Celso Carturan⁽²²⁾.

ROBERTO VALANDRO

NOTE

¹ A. GLORIA, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, Venezia 1877, I, doc. 6, p. 9.

² A. GLORIA, *Codice...*, I, doc. 26, p. 39.

³ A. GLORIA, *Codice...*, I, doc. 29, p. 46.

⁴ La corte di Petriolo doveva estendersi dalle propaggini meridionali della Rocca a quelle del Monte Ricco, verso est, restando al di qua però del corso d'acqua detto Vigenzone, e spingersi sino ai confini con Pernumia, inglobando la vasta area agricola che è chiamata tuttora Arzer di Mezzo.

⁵ L'importante testimonianza viene raccolta dal letterato padovano Albertino Mussato nel suo *Fragmentum de captione Montis Silicis*, ottavo libro de *I fatti d'Italia dopo la morte di Enrico VII imperatore*, là dove parla di una porta della città murata «qua ad Occidenti ex Oppido in Montem Vinearum exitur, quem Montem Richum accolae vocitant.»

⁶ A. GLORIA, *Codice...*, I, doc. 73, p. 107.

⁷ A. GLORIA, *Codice...*, I, doc. 94, p. 125; doc. 95, p. 128; doc. 102, p. 137.

⁸ A. GLORIA, *Codice...*, I, doc. 77, p. 110; doc. 103, p. 139; doc. 116, p. 152; doc. 139, p. 176 e così via.

⁹ R. ZANOCCHIO, *Decime e Quartesi in diocesi di Padova alla luce dei documenti*, Padova 1951, passim.

¹⁰ Già nel 1600 «molto probabilmente la famiglia Brusco deve aver sostituito le monache di S. Zaccaria nella proprietà di notevole parte di quella che in passato era stata la corte di Petriolo» (C. CARTURAN, *Storia di Monselice*. Dattiloscritto del sec. XX, presso gli Eredi in Padova, p. 2713). Con la soppressione delle corporazioni religiose avvenuta in periodo napoleonico, cesserà poi definitivamente il legame di San Tommaso con il monastero veneziano mentre continuerà quello tra parrocchia e popolazione fino ai primi decenni del 1900.

¹¹ È curioso notare come, nella corruzione del linguaggio popolare, il nome sia diventato addirittura *Santo Mio*, rendendosi alla fine incomprensibile per lo stesso parlante.

¹² C. CARTURAN, *Storia...*, p. 2711.

¹³ C. CARTURAN, *Monselice nelle Guerre della Serenissima contro i Turchi*, Monselice 1913. L'Autore riporta e commenta brevemente alcune *ducali* che sottolineano «il concorso dato nei secoli passati dalla nostra Città a Venezia nelle memorabili guerre da questa sostenute contro l'Ottomano Impero» (p. 3).

¹⁴ Qualche elemento concreto, da contestare però nell'ipotesi cronologica sull'origine dell'edificio, ci offre il Furlani prima degli ultimi rimaneggiamenti avvenuti tra il 1832 e il 1859: «Appiedi della piccola torre, che serve di campanile a

questa chiesa, dalla parte di mezzogiorno si ritrova la seguente iscrizione (è l'epigrafe di CAROLUS FINCATO che proponiamo in altra parte)... S'ignora la vera epoca della fondazione di questa antichissima Chiesa; ma per quanto si può congetturare dalla tuttora conservata in parte sua architettura semi-mosaico-misto-greca sembra fabbricata prima del secolo VIII, e lo indica essenzialmente la forma del suo campanile fatto a pigna e piramidale, e la navata sua principale, ove giace l'altare maggiore» (A. F. FURLANI, *Storia di Monselice*. Manoscritto del 1848, presso la biblioteca del Convento di San Giacomo in Monselice, p. 147, 149).

¹⁵ Sopra la porta d'accesso è posta la lapide seguente: «.D.O.M. / HAEC TURRIS AED. FUT / EX AER. PUB. / SUB RECTORE D.P.S. / ET AMM. HU. ECCLE. / .M.T.M. / AN. DOMINI. MDCCCLIX.»

¹⁶ M. PIVA, *La visita pastorale di Federico Manfredini nella Diocesi di Padova (1859-1865)*, I, Roma 1971, p. 274.

¹⁷ AA. VV., *La Diocesi di Padova nel 1972*, Padova 1973, p. 356, s. v. Monselice. L'intervento ha avuto ampie ripercussioni sia nell'ambito urbano che rurale. «... il vescovo mons. Pellizzo con decreto del 10 agosto 1919 abolì completamente la circoscrizione interparrocchiale esistente a Monselice da quasi dieci secoli per costruirvi una sola parrocchia urbana, quella arcipretale abbaziale di S. Giustina e quattro parrocchie foresi: Monticelli, S. Cosma, S. Bortolo e Ca' Oddo... Dopo la visita vescovile del 25 marzo 1925 il territorio della parrocchia [urbana] fu diviso in quattro reparti, ciascuno curato da proprio sacerdote residente: Duomo, S. Paolo, S. Martino e S. Tommaso.»

¹⁸ C. CARTURAN, *Storia...*, p. 2714.

¹⁹ Il tratto abitato della vecchia *Via San Tommaso* è stato infatti di recente intitolato a *La Marmora*, per compiacere alle pur legittime richieste della locale sezione Bersaglieri in congedo: queste però si potevano ugualmente soddisfare scegliendo una delle tante vie nuove che stanno prendendo vita!

²⁰ R. VALANDRO, *Solo i bambini la trovano tra il verde che la divora*, «La difesa del popolo», 19 novembre 1972, p. 11; R. VALANDRO, *I barbari all'assalto*, «Qui Veneto», 1 marzo 1974, p. 16; R. VALANDRO, *Hanno scoperto la loro città nei versi di un poeta*, «La difesa del popolo», 6 luglio 1975, p. 10.

²¹ R. VALANDRO, *Per conoscere Monselice*, Padova 1975, nota alla foto n. 16.

²² C. CARTURAN, *Storia...*, p. 23-24: «Se le colline di Marendole e le zone del lago di Arquà hanno ospitato popoli primitivi, perché anche la nostra Rocca che in quell'epoca, come il Montericco e Marendole, emergeva dalle acque, non dovrebbe aver fornito sicuro rifugio a quei stessi popoli, a quelle stesse famiglie? Si dirà che nessuna traccia è stata scoperta nel sottosuolo della Rocca, tale da avvalorare la nostra asserzione. Ma noi osserviamo che nessuna effettiva ricerca è stata mai fatta in argomento e che comunque le fortificazioni erette sulla Rocca nei passati secoli possono benissimo avere travolto e distrutto ogni elemento di prova, ogni possibile testimonianza. E ci piace di qui aggiungere come Monsignor Rizzieri Zanocco... in una sua peregrinazione sulla Rocca, fatta qualche anno fa, abbia, sul pendio verso S. Tommaso, rinvenuto dei cocci la cui epoca potrebbe farsi risalire a più di 1000 anni avanti Cristo.»

Pietro Mascagni a Padova

Trenta anni or sono — 2 agosto 1945 — moriva a Roma Pietro Mascagni, il celebre autore di quella *Cavalleria rusticana* ancor oggi rappresentata ed applaudita in tutto il mondo. La morte lo colse presso il suo appartamento all'Hotel Plaza mentre stava musicando l'inno del Cattolicesimo alla gloria degli apostoli Pietro e Paolo: *O Roma felix*.

Livornese — era nato nella città labronica il 7 dicembre 1863 — il giovane musicista conquistò subito notorietà e benessere dopo la messa in scena, appunto, della *Cavalleria* che ebbe il «battesimo» al Teatro Costanzi di Roma il 17 maggio 1890.

Troppo lungo e comunque non pertinente in questa sede, sarebbe rievocare vita e opere di Pietro Mascagni: contrastato dal padre che voleva avviarlo alla avvocatura, giovane irrequieto e sofferente d'ogni disciplina, ben presto dovette, da solo, affrontare le difficoltà della vita, vita di stenti e privazioni, finché, vincitore del concorso Sonzogno con *Cavalleria rusticana* (libretto di G. Targioni-Tozzetti e S. Menasci dal dramma di Giovanni Verga) gli si apre la via del successo e della gloria. Da *Guglielmo Ratchliff* a *Pinotta*, dall'*Amico Fritz* al *Silvano*, dalle *Maschere* a *Isabeau*, a *Parisina*, a *Lodoletta*, al *Piccolo Marat*, al *Nerone* e via via intermezzi sinfonici, una *Messa da Requiem*, numerosissime composizioni tra cui — eseguito a Padova, durante gli «anni ruggenti», in Piazza dei Signori — *L'Inno del Lavoro*, il Maestro non abbandona mai la tradizione italiana e soprattutto non lascia soffocare, per qualsiasi motivo, la sua forte personalità.

Ecco perché, con scarse note, ricorderemo solo alcuni «riflessi» padovani relativi all'arte e all'attività artistica del grande livornese.

Tra le città italiane ove viene eseguita l'ormai famosa *Cavalleria* (ed è passato poco più di un anno dalla «prima») si colloca Padova; infatti sabato 4 luglio 1891 al Teatro Verdi inizia, organizzata dall'impresa Piontelli Rho, una serie di 6 rappresentazioni dello spartito mascagniano che ha per interpreti artisti di prestigio: Adriana Busi sarà *Santuzza*, Lina Rosiello *Lola*, Manuel Suagnes *Turiddu*, Vittorio Brombara *Alfio* e Ulrica Ubaldi *mamma Lucia*; direttore d'orchestra il maestro V. M. Vanzo, direttore dei cori Giuseppe Dal Fiume, maestro sostituto Amedeo De Sabata (padre di Victor, che diverrà celeberrimo direttore d'orchestra). Il successo è entusiastico, tanto che i cronisti del tempo sottolineano l'*eccellente impressione suscitata nel pubblico, il teatro affollatissimo, i numerosissimi forastieri, la bellezza degli scenari, gli applausi frenetici agli interpreti* ed infine la nota: *ovazionata (sic) l'orchestra*. E tra gli appunti del cronista non manca uno spunto di «colore»: *Ammirati, in un palco di primo ordine, uno splendore di bruna dagli occhi ardenti privi di fiamme gialle, ed uno squisitissimo profilo di dama pallida e severa!*

Ma un vero delirio — così venne pubblicato su i quotidiani cittadini «Il Veneto» e «La Provincia di Padova» — suscitò la presenza fisica del maestro Mascagni quando egli venne a Padova su invito del Comitato patavino della «Dante Alighieri», presieduto



Cartolina commemorativa per il concerto del 22 aprile 1904

allora dal prof. Alberto Morelli, per dirigere in Salone — la sera del 22 aprile 1904 — un concerto sinfonico. Ben 150 professori d'orchestra eseguiranno musiche di Rossini, Wagner, Tchaikowski, Schumann, Verdi, Puccini e dello stesso Mascagni.

Il maestro, accompagnato dalla consorte signora Lina, era giunto a Padova alle ore 13,10 del 19 aprile atteso alla stazione dal sindaco comm. ing. Vittorio Moschini, dall'avv. Indri presidente dell'Associazione patriottica «Vittorio Emanuele III» e dal presidente della «Dante Alighieri» prof. Morelli con il presidente del Comitato per il concerto comm. avv. Giorgio Sacerdoti. Dopo i convenevoli d'uso il maestro e signora raggiunsero con l'Omnibus il Grand Hotel Royal Savoie ci devant Croix d'Or.

In precedenza il Comitato della «Dante» aveva reso noto alla cittadinanza, mediante manifesto, che in occasione del concerto il Salone sarebbe stato sfarzosamente illuminato a luce elettrica, e — nel contempo — informava i propri soci che ad essi sarebbe stata praticata una riduzione del 50% sui prezzi dei biglietti per il Concerto stesso, prezzi così fissati: Poltrona L. 10, posti distinti L. 5, sedie A L. 3, sedie B L. 2.

Il giorno successivo, mercoledì 20, Mascagni si reca, nel primo pomeriggio, in Salone per le «prove generali» del concerto, prove che — scrive la «Provincia» — vanno splendidamente. Intanto, per l'occasione, lo Stabilimento tipografico Prosperini ha pubblicato delle cartoline illustrate commemorative. E dopo tanta attesa, ecco la memorabile serata nel corso della quale sarà svolto il seguente programma: Prima parte: Rossini, *Guglielmo Tell*, sinfonia; Tchaikowski, *Sinfonia patetica*; Mascagni, *Amico Fritz*, intermezzo; Wagner, *Thannuser*, sinfonia. Seconda parte: Mascagni, *Cavalleria rusticana*, intermezzi; Schumann, *Sin-*

fonia renana; Puccini, *Le Villi*, tregenda; Verdi, *Vespri siciliani*, sinfonia. Scrive il critico musicale de «Il Veneto»: *I pezzi scelti dal maestro Mascagni per il concerto, provano come il genialissimo compositore abbia inteso di radunare nel breve ciclo di un programma i principali tipi di composizione sinfonica italiana, russa, e wagneriana. È una scelta che va dal moderno al modernissimo e potrà appagare tutti i gusti.*

Scriveva, dopo il concerto, il critico della «Provincia»: *Oh paradiso! Nel vastissimo Salone, papà di tutti i saloni d'Italia, la folla si estendeva compatta su tutto l'uditorio. Le splendide abbigliature muliebri davano i colori della festa a quel sontuoso ambiente e nel mezzo a tante anime, mentre l'orchestra eseguiva il meraviglioso programma, chi avesse chiuso gli occhi per un momento avrebbe provato l'illusione di essere solo... Parlare solo del fascino che Mascagni esercita sulla massa orchestrale ed anche sugli uditori nel dirigere il concerto, sarebbe non adeguata cosa; resterebbe compresa — se non diminuita — da una considerazione troppo soggettiva quella parte di intelligenza, di arte e di studio che è il principale corredo del grande artista.*

Più ampio e concettoso il «servizio» del critico de «Il Veneto»: espresse alcune considerazioni sugli autori dei brani eseguiti, conclude il proprio articolo affermando: *Il Mascagni ha la bacchetta sicura negli attacchi e molta memoria; nè senza tali qualità avrebbe potuto azzardarsi a portare al pubblico la difficile patetica dello Tschaikowski con poche prove. Se iersera, appunto per ciò, non si poté giudicare quanto egli valga come cesellatore del dettaglio, e, nella sintesi d'un assieme reso più possente e omogeneo dalla cura del particolare, certo si poté conoscere in lui la nervosità, l'anima e la sicurezza... In complesso concerto assai*



Il grand-hotel Royal Savoie

importante per programma e riuscito nell'esecuzione. Padova deve essere grata a chi lo ha promosso (G.S.).

Noi, ovviamente con giudizio soggettivo (come d'altra parte sono, o almeno dovrebbero essere, tutti i giudizi) «a posteriori» oseremmo ritenere che il grande successo del Mascagni, sia come compositore, sia come interprete della musica altrui, furono l'innato istinto musicale, la sua vivacità, la sua vibrante passione, ma soprattutto la sua grande umanità. Nè va dimenticato, o sottovalutato, il particolare «fascino» che egli esercitava sulle folle. Così lo descriveva Roberto Bracco: *Nella chioma che abbonda e nella mancanza di mustacchi voi scorgete una specie di atavismo, la continuazione dei segni fisionomici dei grandi taumaturghi dell'arte musicale; e lo scintillio di quegli occhietti che sembrano ora grigi ed ora azzurri, la linea non larga che disegna la fronte, quel naso piccolino, la bocca sulla quale il sorriso ha l'irrequietezza della farfalla intorno al fiore, l'ovale del mento rotondetto e tutta l'espressione birichina del volto denunciano l'istinto della celia, in un misto di giocondità e di furbizia infantili. Mascagni è di fatti un bambinone furbo il quale crede di essere più furbo di quanto davvero non sia e che convinto delle sue astuzie ne usa, direi quasi, con lealtà, con schiettezza e col dubbio di usarne troppe.*

Sabato 23, nel tardo pomeriggio, Mascagni, aderendo all'invito rivoltogli dal Presidente dell'Associazione patriottica *Vittorio Emanuele III* tiene, alla «Gran Guardia» una acclamatissima conferenza sul tema *Il melodramma dell'avvenire* il cui testo, riletto oggi, ha del profetico. Successivamente alle ore 22,30 presso la grande sala dell'Hotel Savoia - Croce d'Oro, pranzo in onore degli illustri coniugi Mascagni, presenti autorità e — pubblicò la stampa cittadina — *d'una accolta elegante di splendide signore. L'allestimento della tavola addirittura magnifico; servizio laudatissimo diretto personalmente dal solerte Simonich (il proprietario dell'Hotel - N.d.R.). Fantastica la guernizione floreale curata dalla fioreria Lando. Moltissimi i brindisi pronunciati ai quali rispose il maestro così concludendo: Sono grato a questa accolta che rappresenta una parte della cittadinanza più gentile ed intellettuale per le ospitali dimostrazioni di cui serberò grato ricordo.*

Il secondo concerto mascagniano — eseguito alle 14 di domenica 24 — segnava un nuovo successo popolare per l'applauditissimo maestro al quale, alle ore 19 e sempre all'Hotel Croce d'Oro veniva offerto dalla «Dante Alighieri» un banchetto d'onore: discorsi,



Lina Bruna Rasa

brindisi e finale a sorpresa. Infatti mentre nella sala fervevano le conversazioni attorno al maestro, si udì giungere dall'esterno dell'hotel l'eco di uno scroscio d'applausi e di grida: «Fuori Mascagni, viva Mascagni!». Una vera folla che gremiva Piazza Cavour, già radunatasi in Piazzetta Pedrocchi per assistere al concerto di musiche mascagniane eseguito dalla Banda del 13° Reggimento Fanteria, Brigata *Pinerolo*, diretta dal maestro Ruberto, non avendo visto comparire Mascagni che aveva promesso di presenziare alle esecuzioni musicali dei bravi fanti si era premurata di venire a rilevarlo all'albergo. Egli amabilmente accondiscese all'invito assistendo al programma musicale dalla loggetta superiore del Casino Pedrocchi.

Il giorno successivo, alle ore 15,30 Pietro Mascagni e signora partivano per Venezia. Erano alla stazione per salutare i graditissimi ospiti numerosi amici e ammiratori.

Ma non potremmo concludere queste frettolose note rievocative senza ricordare come tra le più acclamate interpreti di *Santuzza* primeggi la soprano padovana Lina Bruna Rasa. La Rasa, nata a Padova — (in via Turchia, attualmente via Gorizia, al civico n. 5) da Ettore e Virginia Troncon — il giorno 24 settembre 1907, fu soprano drammatica di meritata fama, come ricorda Giuseppe Toffanin jr. nel suo prezioso volume *Cent'anni in una città*, e cara al Toscanini e al Mascagni il quale ultimo la volle, con Beniamino Gigli e Gino Bechi per la registrazione grammofonica della *Cavalleria rusticana*, da lui stesso diretta nel 1940, edita per celebrare il 50° anniversario della «nascita» di quella sua immortale «creatura».

ENRICO SCORZON

Una lettera inedita di Tartini

«V'è una forma letteraria nimica a menzogna come la verità medesima, e semplice e chiara com'essa, e com'essa antica; nota al popolano, al filosofo, accessibile ad ogni levatura d'ingegno, universale, eterna: questa forma è l'epistola.

L'uomo si trasfonde nell'epistola più completo ancora che nelle opere del suo genio; l'anima si disasconde più netta sotto una meno densa parola perché forse meno pensata. Seneca che scrive cortigianescamente ai Cesari ponendo ogni studio per mascherare coi blandimenti dello stile quel suo retto cuore da stoico, mentisce male e si scuopre senza volerlo; nell'orazione o nell'ode Seneca mentirebbe assai meglio: ed invece il plebeo che sa poco di lettera, e vuol dire a' suoi cari l'animo suo ed incappa ad ogni riga nell'errore, temendo non ispiegarsi abbastanza, si ritrae per intero... Si può simulare o dissimulare parlando, fingere gaiezza o dolori, adulare astutamente o astutamente umiliarsi; scrivendo è più arduo, fors'anche perché è meno stringente il mentire, o forse perché la punta della penna è più schietta che non la punta della lingua» (1).

Gli Epistolari di musicisti, di artisti, di letterati, di uomini sommi nelle leggi e nelle più disparate discipline, sono le più sicure ed eccellenti biografie di quelle personalità. I Quattro, Cinque e Seicentisti usavano porre all'inizio delle loro composizioni una lettera dedicatoria (2), che molte volte a noi, oggi, son preziose per conoscere e valutare ed approfondire pienamente l'autore che si presenta in un'opera veramen-

te per quello che egli è, più che per la personalità a cui l'opera si offre.

Non son discari certi epistolari che molto bene si conoscono. Alcune figure musicali, come Mozart, Beethoven, Chopin, Wagner, Rossini, si presentano in tutta la loro grandezza. Quest'ultimo, scrivendo all'Ancillo di Venezia (13 sett. 1840), esclamava: «Non v'è un minuto da perdere Capisci!! Quanti autografi!!!» Mozart, poi, denota e ricalca un certo qual suo candore commovente: le descrizioni ch'egli fa dell'Italia nei suoi tre viaggi, alla mamma e alla sorellina Marianna, sono incantevoli, fanciullesche, parlando di successi, di paesi e paesaggi: come può fare lui ragazzo-genio, che tutti si contendono, dove passa, accompagnato da papà Leopoldo. Stavolta, però, si presenta il grande padovano GIUSEPPE TARTINI, di cui si conoscono «Lettere» indirizzate al Minorita bolognese P. Giambattista Martini, nell'arco di tempo che va dal 1736 al 1769 (3), variopinta proiezione che passa dinanzi alla riflessione del lettore: questioni di acustica, di fisica nella musica, di figure di musicisti, di allievi, tutto questo ancor inedito. Ma un epistolario di evidente rilievo si conosce pubblicato nel 1884 (4).

Una lettera, che non sembra veder citata in quelle fonti più oltre riprodotta, fu rinvenuta tra carte manoscritte dello storiografo palermitano Paolo Dotto (5), stimando far cosa grata a Padova e ai Padovani, gelosi custodi delle cose tartiniane. È indirizzata a JOHANN GOTTLIEB NAUMANN (6), vergata in tedesco, allievo caro al Maestro, che si dice possedesse

un libello autografo del Tartini: quella «*Regola del Terzo suono*» (7), studio degli ultimi anni, a cui il Tartini aveva posto mano con descrizione commentativa. La lettera non porta data e dovrebbe riferirsi al tempo attivo in Dresda, tra il 1769-1772 (8). In essa lo spiccato senso di afflato lirico ed elevato, è proprio quasi testamento morale-artistico che il Maestro affida all'allievo, decedendo l'anno appresso in Padova. Il Naumann, seguendo la vocazione sua artistica, voleva essere musicista, di quelli che il Maestro desiderava ossequianti alle sue direttive ed ai suoi insegnamenti.

L'allievo era, al pari del didatta, convinto che l'unica via additatagli con l'esempio, con l'insegnamento e con lo studio perseverante, la sola a farlo progredire. Dirà la storia se a tale meta egli perverrà, ma la lettera immaginosa e simbolica, si presenta come parabola tutta fiorita di sottile allegoria. L'insegnamento che se ne ricava è prezioso: Tartini è alle soglie della trasfigurazione cristiana, lo presagisce e invia all'allievo un messaggio altamente del cuore. Nei detti suoi sembra ravvisarsi l'accento profetico d'una apocalisse all'acqua di rose. L'immagine dell'Arte e della Sapienza, sicure guide al giovane musicista; non meno significativo è l'accento alla religione, che Tartini credente indica come stella polare al nocchiero in alto mare. Tutta la lettera è ripiena di alta spiritualità: egli conduce per mano l'allievo alle altezze della vera «diva», non svelando mai il suo nome, mai mutando il suo accento, non mostrando giammai il suo sguardo. Ell'è soltanto *Arte divina* che Tartini adora e benedice.

ANTONIO GARBELOTTO

[Padova ... 1769 o 1770]

Caro Figliuolo,

Io sono certo che in te non alberga un guastamestieri (9) in danno dell'arte; se però tu sei risoluto di farti un giorno artista vero e grande, abbiti sempre innanzi questa immagine.

Figuratvi una rupe alta e diritta, e sulla cima due templi, splendidissimi. Tu sei ancora giù nella valle, e già la loro vista t'esalta (10). Ad un tratto il loro splendore t'abbaglia così, che mirarvi entro a lungo, facilmente ti acciechi e ti smarrisci.

Dei due templi, uno è dedicato all'Arte, l'altro alla Sapienza.

Fra questi due è stretta amicizia, anzi al tempio dell'Arte non giungi che traverso a quello della Sapienza, là dove a quest'ultimo conduce anche un proprio sentiero, che poi non è parallelo con l'altro. Giù nella valle aspettano sacerdoti e sacerdotesse (11), che si

offrono guida al pellegrino. La virtù, la ragione scrutatrice e la prudenza sua figliuola, salgono al tempio della Sapienza; a quello dell'Arte conducono diligenza, riflessione ed entusiasmo, non senza placato giudizio (12). Per disgrazia, l'Arte e la Sapienza hanno due sorellastre: l'Arte falsa e la falsa Sapienza, infinitamente da meno al valor vero, benché più volte apparentemente tengano con loro (13) una somiglianza ingannevole. Anche a queste furono innalzati templi a pie' del monte: vi attirano presunzione di se stesso, illusione e voluttà (14). E sebbene sulle prime tu sia rapito dal raggiare dei templi veri, pure giovani pellegrini sviano troppo spesso nei falsi [templi], mentre si ripromettevano di penetrare in quegli altri. A chi sbaglia la retta via sin dalla pianura, e ha da scansar intoppi e fatiche, prende il sentiero morbito e fiorito, neppur un barlume si mostra della sapienza e dell'Arte celeste (15). Senonché, pur chi sceglie prudentemente la via retta e la percorre tenacemente, anche questi deve sostenere parecchie prove prima di riuscire nell'intento (16). Soprattutto gli è necessario passare dal tempio della Sapienza per (17) al sacro bosco della *religione*; la quale, poiché abbiamo sacrificato con cuore convinto, non ci abbandona mai più nel restante del nostro pellegrinaggio: essa, nostro sostegno nei tentennamenti, nostra consolatrice nelle sventure, ci ammonisce nell'imbalanzire della fortuna, e finalmente prosperosi ci conduce nel sacrario della Sapienza. Se da questa poi tendiamo alla mèta dell'arte divina, ben ci compensano, più s'avanza, gioie tanto maggiori e indicibili. Ma proprio queste recano sempre con sè alcune gocce di amaro assenzio, sebbene benefico.

Poiché più ingentiliscono i nostri concetti e s'innalzano i nostri ideali, più sentiamo in noi quel nobile anelito d'artista, che non ci lascia mai contenti appieno, e mai incarna perfettamente ciò che ci balena innanzi allo spirito (18). In questa condizione d'animo, veramente noi siamo già presso all'apice della gloria, quando ci s'appressa lo scoraggiamento, che, celandosi sotto l'abito di modestia, tenta allontanarcene. Ancora pochi istanti di riposo, ed eccoci ricaduti nella valle per sempre. Ma se pur teniamo fermo (19), se perveniamo alla gloria, non dobbiamo indugiarcene troppo e di proposito nel suo santuario, perché un'altra pericolosa nemica, la contentezza, paga di se stessa, ci s'accosta, e intrattenendoci, ci fa più negligenti a progredire e anche in minor valore (20). Superato pure questo pericolo, badiamo quivi soltanto a leggere quel che ci necessita: i nomi di coloro che vi stanno segnalati, per attingere alle loro opere nuovo zelo del bene. Non procacciarsi troppo facilmente il plauso dei contemporanei:

restiamo devoti all'Arte, con ardore e fedeltà per lei stessa, chè allora nuova forza ci avviva per salire più in alto.

Quivi, finalmente, si mostra chiaro il magistero sovrano del tempio dell'Arte, e sebbene neppure allora, né col più vivo zelo, né con la massima fortuna potremmo mai abbracciar tutta la diva, tuttavia a lei vicini, riscaldati dal suo fulgore, penetrati dalla sua virtù, ne diverremo sacerdoti, e coglieremo premio infinito per l'operata fatica (21).

Giuseppe Tartini

NOTE

(1) BOITO A., *Pensieri critici giovanili*, con introd. di G. Cesàri, in R.M.I. a. XXXI, 2° e 3°, 1924, p. 165.

(2) Una dedicatoria come questa del senese Fr. Provedi in merito alla Musica Antica e Moderna (1752). Rilevato che la perfezione della musica greca aveva veduto la corruzione in quella moderna, conclude così: «Ella (la musica) avea bisogno d'un Protettore d'alto lignaggio e di somma autorità, che la restituisse nell'antico splendore, e nel rango delle scienze, da cui l'ignoranza, e la voluttà l'hanno tirannicamente fatta cedere. Io non poteva trovarle un più valevole sostegno di voi, Eminentissimo Principe, che oltre al possedere le più eroiche virtù, non isdegnate nutrire nel vostro grande animo un parziale affetto per la musica facoltà, di cui siete ottimo conoscitore...».

(3) Al Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna.

(4) Trascritto dagli autografi di Pirano dall'Hortis e altre lettere citate in pubblicazioni d'occasioni. (V. FRASSON L. o.f.m., *Giuseppe Tartini primo violino e capo di concerto nella basilica del Santo*, in «Il Santo», a. XII, fasc. 1-2, 1972, p. 75).

(5) PAOLO DOTTO, nel «Collegio degli Spersi» di Palermo, insegnante di Storia ed Estetica musicale. Aveva studiato composizione con lo Zuelli, diplomandosi nel 1896, presentandosi al pubblico con «La processione notturna», scena XI dal Faust di Lenau, per soli, coro e orchestra. Nel 1901, a Parigi, si produceva in un programma di musiche pianistiche proprie. Compositore nobile e di buon gusto, scrisse un'opera in tre atti «IMPERIA», una Suite in Sol per orch., Largo per Archi, arpa e harmonium. Ebbe il merito di ritrovare in Palermo, nell'Archivio della Chiesa di S. Antonio abate, l'atto di nascita di Alessandro Scarlatti, definendo per sempre l'incertezza di nascita del sommo Musicista («Giornale di Sicilia», n. 209, 3-4 settembre 1926). Scrisse un bel vol. su «Il R. Conservatorio di Musica di Palermo dalle origini ai nostri giorni» (Firenze, Le Monnier, 1925); Teatri Antichi di Palermo. Il tea. di S. Cecilia, in «Musica d'Oggi», A. XIII, n. 2, febr. 1921; tradusse il Metodo per pianoforte di Emilio Sochtinos, dal tedesco etc. La presente lettera fu da lui rinvenuta alla Biblioteca di Stato in Dresda.

(6) NAUMANN GIOV. AMEDEO, n. a Blasewitz (Dresda) nel 1731: m. a Dresda il 23 ottobre 1801. Studiò musica in Italia con l'Hasse a Venezia e con Tartini a Padova, continuando gli studi contrappuntistici con P. Martini a Bologna. Si dedicò molto all'arte operistica, e tornato in patria nel 1764, prese

stabile dimora in Dresda, nominato compositore alla Corte di Sassonia. Il suo primo saggio melodrammatico avvenne al Tea. S. Samuele in Venezia, nel carnevale 1763, con «Il Tesoro insidiato». Nel 1767 è a Palermo, nel 1768 nuovamente a Venezia: negli anni 1769-1772 è a Dresda e a Monaco, nel 1772-73 a Venezia e a Padova, dove nel carnevale rappresenta l'ARMIDA. Dal 1777 al 1801 peregrina in varie città, componendo tre opere in lingua svedese e una in lingua danese. 10 oratori, Messe, Salmi, 8 Sinfonie e altra musica da camera son tutto il suo contributo compositivo.

(7) Oggi al British Museum londinese, Ms. Additional 32150: sembra dettato dal Tartini stesso al Naumann.

(8) Cfr. PETROBELLI L., *Tartini, Algarotti e la Corte di Dresda*, in «Studien zur italienisch-deutschen Musikgeschichte», II, Herausgegeben Helmut Hucke, Sonderdruck, 1965, Böhlau Verlag Köln Graz, pp. 72-74; La Scuola di Tartini in Germania e la sua influenza, in «Annalecta Musicologica». Ce n'è abbastanza a dimostrazione che Tartini non fosse estraneo alla lingua tedesca. E non devesi dimenticare nè pur il suo soggiorno a Praga di ben tre anni, dove vige la lingua parlata tedesca.

(9) Volendo significare «inetto, incapace».

(10) L'esaltazione, nella musica, non è problema nuovo. Ne parla anche S. Agostino, e l'argomento è pur trattato dal Combarieu nel bel vol. «La musique et la magie» (Paris, Picard, 1909). Lo Schopenhauer, anzi, fa collimare la musica con la pazzia. Qui, però, il Maestro rimane nell'ambito largo della parola: cioè «entusiasmo, rende felice».

(11) Sono i ministri dell'Arte, i veri ministri che accompagnano l'allievo (pellegrino) per i retti sentieri del vero sapere.

(12) Dunque, l'insegnamento che ne dà Tartini è che l'artista arriva al completo possesso dell'Arte con lo studio profondo e con il sapere, non con la faciloneria di cui molte volte la musica vien circondata. Il Gioberti ha una bella riflessione al riguardo: «... fra tutte le umane discipline, la più fortunata, nel suo regno, è la matematica, perché non vuol saperne di dilettanti. Bisogna concludere che la meno fortunata è la musica, perché chi non parla, discute, disputa, sentenza di musica? Una bella melodia accarezza il nostro orecchio e dà serenità al nostro animo: sì che, secondo una felice immagine di Goethe, par che «lo distenda come il pugno serrato che si abbandona ad una mano amica».

(13) Cioè, con i veri depositari dell'Arte, i veri maestri.

(14) Arte vera e arte falsa dall'autore designate con proprie caratteristiche.

(15) L'Arte vera.

(16) Perché con lotta si riesce a vincere. La Bibbia ha molte di tali figurazioni. «Il regno dei cieli soffre violenza, e solo i violenti riescono a conquistarlo».

(17) (Luc. 16, 16). Mancante il verbo: per «arrivare».

(18) O in altre parole, la perfezione, nelle opere, è inarivabile. Ed ecco il concetto seguente, conseguenza di tale incontentabilità d'animo, per cui uno si ritrova di nuovo all'inizio, dopo tanto lavoro, secondo l'immagine del maestro: «ricaduto nella valle».

(19) Cioè: se siamo costanti.

(20) La «superbia»: e perché questa non ci attanagli, si pensi a quelli che ci hanno preceduti nella scienza e nel bene.

(21) Alla fine, morale della favola con un grande consiglio: «restiamo devoti all'Arte». Sacrosante parole, vivo testamento tartiniano lasciato alla posterità.



LETTERE ALLA DIREZIONE

CASA OLZIGNANI

Padova, 15 Dicembre 1975

Caro direttore,

L'articolo dell'architetto Marchi nel fascicolo di dicembre sull'attuale estremo disfacimento della bellissima casa Olzignani al ponte delle «Torreselle», merita, mi pare, alcune chiose che non siano solo di plauso per un così attento e minuzioso riconoscimento.

La prima vuole essere purtroppo una constatazione: che la Casa Olzignani non è la sola, e non è neanche l'esempio più illustre di uno sfacelo che investe tanti nostri monumenti che hanno affidato ahimè tutto o parte del loro prestigio architettonico alla pietra tenera dei vicini Colli Berici.

Da qualche mese in via dei Rogati la Soprintendenza ha in atto un cantiere per il «salvataggio» di quanto resta dell'intero paramento in pietra del Palazzo Candi, ed è ottima cosa: ma per tutto il resto?

Sulla facciata del Bo' non è ormai più leggibile l'antico e aureo motto che era come la sua insegna: «Sic ingrendere ut te ipso quotidie doctior, sic egrendere ut in dies patriae christianaeque reip. utilior evadas...»: o vuole essere anche questo un segno dei tempi?

La seconda è una considerazione che sottende un nodo assai grosso in fatto di restauro dei monumenti: così grosso che non sarò certo io a volerlo qui dipanare. È un fatto che guardando noi ora la Casa Olzignani, pur come è ridotta, ammiriamo senza riserve quel suo disegno equilibrato dove tanta ricchezza e bellezza di modanature e di fregi trova un così sereno componimento: eppure quello che guardiamo e am-

miriamo è stato per due terzi fatto poco più di una sessantina di anni fa, di sana pianta, sulla scorta di una semplice indicazione grafica, di due secoli posteriore, opinabile e largamente fuori scala per giunta, anche se poi, in via esecutiva, con qualche traccia di indicazioni murarie.

Eppure tutti, nessuno escluso, siamo qui a riconoscere la sua bellezza, e a dire bravo! ad Andrea Moschetti che quella «ricostruzione» volle e curò (e all'arch. Gino Peressutti che la disegnò). Tutti nessuno escluso, anche se oggi nessuno potrebbe permettersi neanche di proporre ben minori libertà: e questa è appunto la chiosa che mi è venuto di fare, pensando fra tanti casi, e per esempio, al cornicione disfatto della Loggia Cornaro.

La terza è un pensierino morale, questo: che per la sostituzione delle piccolissime finestrelle superiori con altre di maggior misura si può anche trovare una giustificazione d'uso, ma per la distruzione delle quattro ricchissime monofore in pietra al piano nobile, per sostituirle con altre finestre banali ma equivalenti, quale giustificazione, se non quella di una gratuita barbarie, ci può essere? Barbari sì i padovani, di allora, ma fino a questo punto?

Eccole tutte qui le chiose che quell'utile articolo dell'architetto Marchi mi ha suggerito; per te un ultimo dubbio: che non siano questo «smog» e questo disfacimento cui assistiamo impotenti il segno di una nuova ultima barbarie?

Grazie dell'ospitalità, tuo

Giulio Brunetta

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(XXII)

DEL TEGLIA Francesco Gregorio Pio
Professore di filosofia morale nello Studio di Firenze
e poeta.
Ricovrato, 22.1.1685.

DEL TORRE vedi DELLA TORRE

DE LUCA Giovanni Antonio
(Venezia, 1737 - ivi, 1762). Sacerdote, letterato e
poeta; con lo pseudonimo di Mancino collaborò al-
l'«Osservatore» del Gozzi. Membro delle Accademie
veneziane dei Planomaci, dei Filareti e dei Granelle-
schi; in quest'ultima intervenne con satire nella po-
lemica contro il Goldoni e P. Chiari.
Ricovrato, 8.12.1761.

DE LUCA Iginio
(Laurenzana, Potenza, 26 genn. 1917). Prof. di let-
teratura italiana all'Univ. di Padova.
Corrispondente, 21.4.1963.

DE LUGNANI vedi LUGNANI

DE MARCHI Alessandro
Padovano (1816-1859). Autore, fra l'altro, dei «Cen-
ni sulle famiglie di Padova e sui monumenti del-
l'Università», della «Storia dei Camposampiero»
(1848) e di una «Nuova Guida di Padova» (1855).
Socio dell'Accad. dei Concordi di Bovolenta.
Corrispondente, 4.2.1855.

DE MARCHI Luigi
(Milano, 16 maggio 1857 - Padova, 15 febbraio
1936). Laureato in fisica e in matematica a Pavia
(1880); funzionario di varie Biblioteche nazionali
(1881-1903), pubblicò (con Bertolasi) l'«Inventario
dei manoscritti della Biblioteca di Pavia» e parecchie
memorie di bibliografia, di storia, di letteratura (in-
glese). La sua attività scientifica fu rivolta fin d'al-
lora a studi di meteorologia teorica e climatologia. Nel
1901 pubblicò il «Trattato di geografia fisica per le
Università», che gli ottenne la cattedra della materia
all'Univ. di Padova (1903-1932). Da allora pubblicò
numerose memorie di meteorologia, idrografia, glacio-
logia, oceanografia e fisica del globo; una scelta fu
pubblicata nel suo 75° anno, «Memorie scientifiche
1883-1932» (Padova 1932). Fu uno dei fondatori del
Comitato talassografico italiano e presidente del Comi-
tato geodetico-geofisico del C.N.R., senatore (1934),
membro delle Accad. dei Lincei, delle Scienze di To-
rino. Commemorato all'Accad. patavina da A. Mo-
schetti e da B. Castiglioni («Atti e Memorie», LII,
1935-36, 1°, p. 53-56 e LIII, 1936-37, 1°, p. 91-144).
Corrispondente, 24.6.1906; Effettivo, 4.5.1919; Se-
gretario per le scienze, 1920-1930; Vicepresidente,
1930-33; Presidente, 1933-35.

DE MARCHI vedi anche MARCHI

DE MARZI Guido
(Monterubbiano, Ascoli Piceno, 6 novembre 1893).
Già direttore della Cattedra ambulante di agricoltura,

poi Ispettorato agrario, della Prov. di Padova; presidente della Fiera di Padova (1934-40); prof. inc. di estimo nell'Univ. di Padova; presidente onor. della Corte dei Conti e presidente dell'Ist. di tecnica e propaganda agraria a Roma.
Corrispondente, 12.4.1937.

DE MELSONS vedi CASTIAS DE MELSONS

DE MENDIZABAL TAMBORREL Joaquin
Prof. di astronomia e geodesia alla Scuola militare del Messico, membro della Soc. scientifica «A. Alzate».
Corrispondente, 7.4.1889.

DE MIN ...
Alunno, 21.1.1813.

DE MIN Giuseppe
Prof. di pittura. Così appare nei verbali e negli elenchi dei soci dell'Accademia, ma probabilmente si tratta di Giovanni, pittore e incisore (Belluno, 24 ott. 1786 - Tarso, Vittorio Veneto, 25 nov. 1859), che dipinse in vari palazzi e chiese di Padova e del Veneto.
Nazionale, 26.1.1826, poi Straordinario.

DE MOIJ Carlos Maria
Presidente della Soc. degli Ingegneri industriali della Spagna.
Corrispondente, 7.4.1889.

DE MORI Alfonso
(m. a Ceneda, ora Vittorio Veneto, 21 febb. 1857 di anni 44). Laureato a Padova (1834), fu assistente alla cattedra legale di quell'Università, poi insegnante a Venezia, a Treviso e a Ceneda; infine esercitò l'avvocatura e il notariato.
Alunno, 8.5.1832; Corrispondente, 23.6.1835.

DENINA Carlo
(Revello, Cuneo, 27 febr. 1731 - Parigi, 5 dic. 1813). Sacerdote, laureato in teologia a Milano (1756). Prof. di retorica al Collegio superiore e poi di eloquenza italiana e di lingua greca dell'Univ. di Torino. Bibliotecario onor. del Re di Sardegna nel 1782, in Prussia fino al 1804, e della biblioteca privata di Napoleone (1804-1813). Il suo giudizio sfavorevole su Padova generò la famosa replica del Cesarotti: «Lettera di un padovano al celebre signor abate Denina» (1796). Socio dell'Accademie della Crusca, di Berlino e delle Scienze di Torino.
Esterio, 15.6.1781.

DE NOLHAC Pierre
(Ambert in Alvernia, 15 dic. 1859 - Parigi, 31 genn. 1936). Allievo della scuola francese di Roma, fu professore alla Sorbona, conservatore del Museo di Ver-

sailles poi del Museo Jacquemart-André di Parigi. Petrarchista insigne e ricercatore erudito, riuscì a scoprire e identificare il «Canzoniere» autografo del Petrarca (Bibl. Vatic., cod. 3195 lat.), che da secoli credevasi perduto. Membro delle Accademie di Francia e delle Scienze di Torino. All'Accademia patavina, (onorato di rappresentarla nella sua patria: feste virgiliae, IV centen. del Collegio di Francia, centenario victorhughiano), fu commemorato da A. Moschetti («Atti e Memorie», LII, 1935-36, 1^a, p. 43-49).
Corrispondente, 18.5.1890.

DENZA Francesco
(Napoli, 7 giugno 1834 - Roma, 14 dicembre 1894). Barnabita, astronomo e meteorologo. Fondò l'Osservatorio meteorologico di Moncalieri (1856) e diresse (dal 1890) la Specola vaticana. Socio dell'Accad. dell'Istituto di Bologna e degli Agiati di Rovereto.
Onorario, 8.7.1883.

DE PACE vedi PACE

DE OMALIUS vedi OMALIUS

DE PAOLI o DI PAOLI vedi PAOLI o PAULI

DE PIERI Giovanni
Veronese, arciprete di Bevilacqua, studioso di agricoltura.
Agr. onorario, 6.8.1771; Soprannumerario, 29.3.1779.

DE PASQUINI vedi PASQUINI

DE PIETRASANTA Prospero
Italiano di nascita, dimorò a Parigi, ove fondò il «Journal d'Hygiène» ed ebbe posto onorifico di medico presso Napoleone III. Esercitò la professione anche in Algeri. «Presentò passionatamente le condizioni dei climi d'una parte della costa nordica dell'Africa, i climi della Corsica e della Francia in rapporto al dominio de' morbi» (così il Panizza proponendolo all'Accademia).
Straordinario, 1877.

DE RABIAS D'ESTAMBLON
Segretario perpetuo dell'Accademia di Nimes.
Ricovrato, 7.1.1693.

DERCHICH Josip
Nobile di Zagabria, consigliere di governo e protomedico delle provincie venete. Socio dell'Accademia dei Concordi di Bovolenta e di altre istituzioni scientifiche.
Onorario, 7.3.1837.

DERINI (?) Antonio
Alunno, 6.3.1823.

DE ROSSI vedi ROSSI

DE ROZIÈRE Eugène

Letterato e senatore parigino, membro dell'Istituto di Francia.

Corrispondente, 27.5.1888.

DE RUBEIS vedi RUBEIS

DESCALZI Egizio

Nobile padovano (m. 1668), fratello di Ottonello. Canonico della Cattedrale di Padova (1629) e Consigliere dei Ricovrati (1646).

Ricovrato, 16.4.1633.

DESCALZI Ottonello

Nobile padovano (m. a Padova nel 1607, di anni 71). «Rarissimo nel consigliare le cause forensi come consultore, nel trattarle come avvocato, e nel giudicarle come giudice» (Portenari). Prof. di diritto pontificio e cesareo nell'Univ. di Padova per 42 anni. Nominato procuratore di S. Marco dalla Rep. veneta, conte palatino e cavaliere dall'imperatore Rodolfo II; protettore della Nazione germanica dello Studio patavino, che volle ricordarlo con una iscrizione marmorea nella Basilica del Santo.

Ricovrato, 25.11.1599.

DESCALZI Ottonello

Nobile padovano. Nella sua città fu prof. di legge nello Studio, uno dei provveditori al magistrato della Sanità (1622) e presidente dell'Arca del Santo (1649).

Ricovrato, 10.4.1619.

DESCALZI Ottonello

Nobile padovano. Prof. di diritto canonico e civile nell'Univ. di Padova. Più volte consigliere dell'Accademia dei Ricovrati ove, nel 1690, dalla cattedra «rappresentando Amore in maschera lo fece a tutti conoscere per un Nume buggiardo a cui non devesi nè Altare né adoratione» (*Accad. Ric., Giorn. A*, 366^v). Ricovrato, 7.12.1689; Principe, 1711-12.

DESCALZI Ubertino

Nobile padovano, prof. di diritto canonico, poi criminale, dell'Univ. di Padova. Fu più volte Consigliere, censore e «regolatore» delle leggi dell'Accademia dei Ricovrati, ove, fra l'altro, nel 1681 discusse il problema «Se fosse azione eroica quella d'Enea che uccise Turno in duello mentre cedendo la querela si confessava vinto» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 322). Ricovrato, 17.8.1668; Principe, 1671-72.

DE SCOPULI vedi SCOPULI

DESFORGES-MAILLARD Paul

(Le Croisic, 1699 - Parigi, 10 dic. 1772). Poeta. In ringraziamento della sua aggregazione dedicò dei versi all'Accademia dei Ricovrati.

Ricovrato, 26.2.1752; Soprannumerario, 29.3.1779.

DESHOULIÈRES Antoniette

nata DU LIGIER DE LA GARDE

(Paris, 1 genn. 1638 - ivi, 17 febr. 1694). Sposò a 13 anni Guillaume de Boisguerin, signore Deshoulières. Poetessa e letterata divenne uno dei personaggi più in vista alla corte di Luigi XIV. «Conosciuto il merito, et virtù della medesima per testimonianza del Signore Carlo Patino, pubblico Professore [di Padova] è stata... con pienezza di voti aggregata» all'Accad. dei Ricovrati; appartenne anche a quella di Arles.

Ricovrata, 7.1.1688.

DESHOULIÈRES Antoine-Thérèse

Figlia della precedente (Rocroi, presso Bruxelles, 1656 - Parigi, 1718). Poetessa, erede del talento di sua madre. Proposta all'Accademia dal Vertron, istoriografo di Luigi XIV.

Ricovrata, 19.12.1698.

DESJARDINS Marie-Catherine-Hortense

conosciuta anche sotto i nomi di madame de CHATEAU o di VILLEDIEU

(Alençon, 1640 c. - Clinchemore, 1683). Letterata; soprannominata «l'Inépuisable».

Ricovrata, 1679.

DE SIMONI Cornelio

(Gavi, Alessandria, 15 sett. 1813 - ivi, 29 giugno 1899). Direttore dell'Archivio di Stato di Genova e sovrintendente degli archivi liguri; insegnante di paleografia e diplomatica, membro di varie Deputazioni di s. p., delle Accademie di Lucca, dei Quiriti di Roma, della Pontificia dei Nuovi Lincei, dell'Imp. Soc. di storia e antichità di Odessa ecc.

Corrispondente, 27.6.1886.

D'ESTAMBLON vedi DE RABIAS D'ESTAMBLON

DE STEFANI Alberto

(Verona, 6 ott. 1879 - Roma, 1969). Laureato in economia e commercio a Venezia e in legge a Padova, insegnò in queste Università e in quella di Ferrara. Ministro delle Finanze (1922-25), ricondusse al pareggio il bilancio italiano. Dal 1925 fu prof. di politica economica e finanziaria nell'Univ. di Roma e preside della Fac. di scienze politiche. La sua attività scientifica fu rivolta soprattutto allo studio matematico dell'economia e a quello della dinamica economica. Membro del Gran Consiglio del Fasci-

sno, votò l'ordine del giorno Grandi; condannato a morte in contumacia dalla Repubblica di Salò, fu nuovamente processato dall'Alta Corte e assolto (1947). Socio dell'Accademia d'Italia e delle Accademie dei Lincei, delle Scienze di Torino, dei Georgofili di Firenze, di Agric., sc. e lett. di Verona, dell'Ist. Veneto, dell'Ist. di economia agraria, della Soc. d'Econ. politique di Parigi. In forza del decr. minist. 8.8.1946 cessò di appartenere all'Accad. patavina per motivi politici.

Corrispondente, 6.7.1924.

DE TIPALDO vedi TIPALDO

DE TONI Giovanni Battista

(Venezia, 2 genn. 1864 - Modena, 31 luglio 1924). Laureato a Padova in scienze naturali e chimica (1885), fu per sette anni assistente all'Orto botanico, poi insegnante della materia nelle Università di Parma, Camerino, Sassari e Modena. Membro dell'Accademia delle scienze di Torino e degli Agiati di Rovereto.

Corrispondente, 16.6.1901.

DE TORRES vedi TORRES Y RIBERA

DE TOURTOULON Pierre

Prof. di storia del diritto nell'Univ. di Losanna, fu anche valente cultore di studi di filologia romanza. Corrispondente, 10.6.1900.

DE TÜRKHEIM vedi TÜRKHEIM

DE VERTRON vedi VERTRON

DE VISANI Roberto

(Sebenico, 9 apr. 1800 - Padova, 4 maggio 1878). Laureato in medicina a Padova (1822), fu per quattro anni assistente alla scuola di botanica in quell'Università. Dal 1827 al 1835 fu medico a Cattaro, a Dornis e a Budua, coltivando però gli studi preferiti di botanica. Dal 1835 alla morte fu professore e direttore dell'Orto botanico di Padova. All'amore della botanica unì quello degli studi linguistici, pubblicando pregevoli testi di lingua, ch'egli collezionava con spesa e grande fatica: nel 1873 donava l'intera raccolta, una delle più ricche d'Italia, alla Biblioteca civica di Padova. Numerosissimi gli ordini cavallereschi di cui fu insignito e i premi ricevuti per i suoi studi, innumerevoli sono le Accademie e altre istituzioni culturali italiane e straniere che lo vollero iscritto, e molte sono le piante a lui dedicate da illustri botanici e chiamate col suo nome. Il suo medagliere completo dei

Congressi degli scienziati, «che gli furono palestra onorata», volle lasciare, quale segno di affetto, all'Accademia patavina, che degnamente lo commemorò il 30 maggio 1878 («Nuovi Saggi», VIII, parte II, p. 67-86). Il suo ritratto a pastello di D. Valentina trovasi al Museo Civico di Padova, altro ad acquarello all'Orto Botanico.

Corrispondente, 22.1.1828; Ordinario, 10.5.1836; Attivo, 18.7.1837; Dirett. Cl. fisica, 1838-40; 1851-53; 1859-61; Presidente, 1855-57; 1863-65; Emerito, 26.6.1870.

DE VIT Vincenzo

(Mestrino, Padova, 10 luglio 1811 - Domodossola, 17 agosto 1892). Sacerdote. A Padova fu scolaro del Furlanetto e si laureò in teologia (1836); prof. ginnasiale per otto anni nel Seminario vescovile, passò poi a Rovigo canonico di quella Cattedrale e bibliotecario dell'Accademia dei Concordi. Aggregato all'Ist. di Carità del Rosmini (1849), si trasferiva prima a Firenze (1861), poi a Roma (1862), dove attese il resto della sua vita agli studi filologici, storici, archeologici, particolarmente all'«Onomasticon totius latinitatis» e alla riedizione del «Lexicon» forcelliano. Socio delle Accademie dei Lincei, della Pontificia di archeologia, della Crusca, delle Scienze di Torino, degli Agiati di Rovereto e dei Concordi di Bovolenta. A Padova in via C. Battisti n. 100, sotto il portico della casa ove egli «crebbe allo studio e alla virtù», una lapide ricorda il suo soggiorno padovano.

Corrispondente, 3.7.1887.

DE ZIGNO Achille

(Padova, 14 genn. 1813 - ivi, 15 genn. 1892). Naturalista e paleofitologo, collezionista di fossili. Ricoprì numerose cariche scientifiche e amministrative, fra cui quella di Podestà di Padova (1846-56) e di Vigodarzere (1872-84). Creato barone dell'impero austriaco (1857). Membro dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto veneto (presidente 1875-76), dell'Istituto di Bologna e della Società italiana dei XL, da cui ebbe la medaglia d'oro per la sua opera «Flora fossilis formationis oolithicae». Fu «uno dei più validi ed operosi sostegni» dell'Accademia patavina che, nel 1885, ricorrendo il cinquantenario della sua aggregazione, deliberò di presentargli un indirizzo («steso su pergamena e fregiato da valentissimi artisti») con l'espressione dei voti e dei sentimenti di tutti i soci.

Alunno, 27.5.1834; Corrispondente, 23.6.1835; Straordinario, 9.3.1843; Ordinario, 26.6.1845; Dirett. cl. fisica, 1846-48, 1853-55; Presidente, 1871 e 1879-81.

D'HALLOY OMALIUS vedi OMALIUS

D'HOMBRES-FIRMAS Louis-Augustin
(Alais, Gard, 4 giugno 1785 - ivi, 5 marzo 1857).
Meteorologo, fisico, naturalista e agronomo. Membro
dell'Istituto di Francia, della Società di agricoltura,
storia naturale e arti di Lione, delle Accademie di Ni-
mes, Montpellier, Gand, delle Scienze di Torino, del-
l'Istituto di Bologna, di Napoli e degli Agiati di Ro-
vereto.

DIAMANTINO Caterva

Da San Severino (morto a Padova il 17 genn. 1640).
Lettore di umanità greca e latina a Rimini e, dal 1633,
nell'Univ. di Padova. All'Accademia il 7.4.1638 di-
scusse il problema «Qual mostrasse maggior amor al-
la Patria, o Curtio col precipitarsi nella voragine, o
Catone col uccidersi da se stesso» (*Accad. Ricovr.,
Giorn. A*, 131).

Ricovrato, 10.2.1634.

DIANIN Felice

(Teolo, Padova, 18 nov. 1764 - Padova, 14 genn.
1841). Laureato in lettere all'Univ. di Padova, insegnò
nel Seminario vescovile; educatore presso la famiglia
Nani di Venezia e custode di quel museo domestico.
Nel 1797 tornò a Padova, ove aperse un collegio in
casa propria; dal 1811 insegnò lettere e geografia nel
Liceo di S. Giustina e dal 1815 istruzione religiosa e,
più tardi, anche pedagogia all'Univ. di Padova, di cui
fu Rettore (1820-21). Membro dell'Ist. veneto, de-

gli Agiati di Rovereto e di altri corpi scientifici. Una
iscrizione lo ricorda nel chiostro del Capitolo della
Basilica del Santo.
Nazionale, 1817 c.

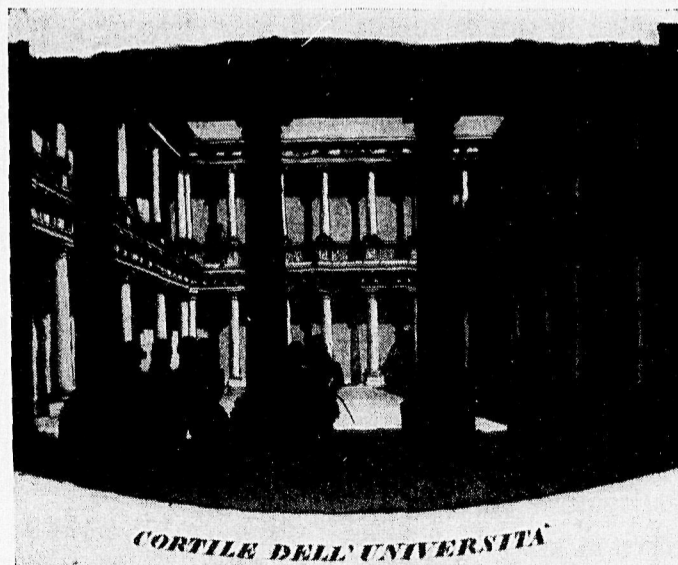
DIANO Carlo

(Monteleone di Calabria, ora Vibo Valentia, Catanza-
ro, 16 febr. 1902 - Padova, 12 dic. 1974). Laureato
a Roma (1923), insegnò latino e greco nei licei; dal
1933 al 1940 lettore di italiano nelle Univ. di Lund,
Copenaghen e Gotemburgo; ord. di letteratura greca
all'Univ. di Padova (1950-1972) e preside della Fa-
coltà di lettere e filosofia (1964-1973). Svolse un'am-
pia attività scientifica rivolta alla storia della filosofia
antica, alle scienze filosofiche in generale e alla filo-
logia e letteratura greca, occupandosi anche della tra-
duzione e rappresentazione del teatro greco. Fondato-
re e direttore del Centro per lo studio della tradizione
aristotelica nel Veneto. Nel 1969 ottenne dall'Acca-
demia dei Lincei il premio per la filologia e la linguisti-
ca; oltre la medaglia d'oro dei Benemeriti della scuo-
la, cultura e arte, ebbe numerosi altri riconoscimenti.
Membro di varie istituzioni culturali italiane (fra cui
l'Ist. veneto di sc., lett. ed arti) e straniere (New
York, Berlino, Lund).

Corrispondente, 22.3.1953; Effettivo 12.4.1965; Vi-
cepresidente 1971-1974.

DI BENDER vedi BENDER

ATTILIO MAGGIOLO



PAGINE DI DIARIO PADOVANO

Reschigliano, 31 agosto 1944

La morte di Pierobon, uno dei sette fucilati, è stata veramente degna di un eroe. Si trovava in carcere da due giorni, e la sentenza di morte gli fu comunicata un'ora prima. Rimase sempre sereno. Chiese che la fucilazione alla schiena gli venisse commutata in fucilazione al petto. Gli risposero che avrebbero fatto quello che volevano loro. Allora egli disse: «Voi siete dei venduti, ma io muoio per l'Italia». Mentre andava alla morte incontrò un suo compagno, fascista repubblicano, lo abbracciò e gli disse: «Vado a morire per l'Italia».

Ho saputo che l'altro giorno le tombe dei dieci giustiziati sono state trovate ricoperte di fiori e dalla bandiera tricolore. È un po' di conforto per l'animo così addolorato.

Sono stati presi gli assassini del colonnello Fronteddu, ed ora si è a conoscenza del motivo che li ha spinti all'assassinio. Sono un Tedesco e due Italiani, uno dei quali, il principale responsabile, è il fidanzato di una ragazza che il Fronteddu si era presa. L'assassinio così non ha avuto motivi politici, ma di gelosia, e quei dieci sono stati uccisi per niente.

ore 22,30 - Nono bombardamento di Padova, primo di Pontevigodarzere e di Ponte di Brenta

Speravo di non assistere ad altri bombardamenti di Padova, e invece oggi ci è capitato addosso inaspettatamente come un fulmine a ciel sereno. Gli apparecchi incominciarono a girare assai presto. Verso le 9,30

passarono parecchie formazioni all'altezza di Mestre, mentre l'antiaerea sparava. Credevamo che, come le altre mattine, tutto si riducesse a questo passaggio. Invece alle 10 fu dato l'allarme, quando già si sentiva il rombo dei bombardieri. Passarono circa 30 aeroplani dietro la casa, ben visibili perché non troppo alti. Quasi subito si sentirono scoppi di un bombardamento vicino. Poi i bombardieri ripassarono in senso opposto nella stessa direzione. Si pensava che avessero bombardato Campodarsego o Camposampiero. Non ci sembrava neanche vero che gli aeroplani fossero arrivati, avessero sganciato e se ne fossero andati senza tanto girare, e tutto fosse finito così presto senza tenerci il cuore sospeso. Invece il peggio era ancora da venire.

Dopo circa mezz'ora si sentì il rumore dei bombardieri misto a quello dei caccia. Stando sulla porta della cucina della Miana vidi venire avanti la prima formazione di sei, poi la seconda. Seguivano la linea ferroviaria e si dirigevano su Padova, ma erano molto più spostati in qua. Improvvisamente vidi staccarsi dagli apparecchi tanti puntini neri che non capivo cosa fossero. «Bombe, bombe!» si mise a gridare Guerra Sucheta, che era venuto a tagliarci la legna e che, come al solito, era pieno di paura. Incominciarono i primi scoppi, fortissimi, che giudicammo essere a Pontevigodarzere.

Avanzarono altre formazioni e altri scoppi si sentirono in direzione di Ponte di Brenta. Gli apparecchi, molto bassi, più bassi di tutte le altre volte, si dirige-

vano verso di noi, e allora correremmo tutti nei campi. Ci rifugiammo prima sotto una vigna, poi nel solito fossetto. Gli scoppi continuavano, e continuavano a passare gli apparecchi. Facevano lo stesso rumore del 16 dicembre, e l'emozione era grande. Quando uscimmo dal fossetto, in direzione di Ponte di Brenta e di Pontevigodarzere si alzavano due grosse colonne di fumo. Anche Guerra uscì dal fosso di confine in fondo ai campi, tutto bagnato fino alla cintola. Dalla paura si era buttato in un fosso pieno di acqua!

È stato bombardato Ponte di Brenta. Il ponte non è stato colpito, ma solo danneggiato. Passa qualche treno con grande difficoltà, e ben presto potrà essere riparato. Sono state colpite alcune casette presso la ferrovia e una fornace. Sembra che le vittime siano numerose. A Pontevigodarzere le bombe sono cadute sull'Autocentro, in acqua e sugli argini, a pochi metri dal ponte, che è rimasto intatto. Non vi furono vittime, ma si teme che ora ritornino. Almeno se avessero colpito il ponte, per un po' si sarebbe stati fuori di un pensiero!

(..).

1 settembre 1944

Da ieri sono apparsi centinaia di ribelli che circolano in questi paraggi. Andando alla Messa ne incontrai tre, avanguardia di altri 80 o 90 che passarono di qui più tardi. La stradina dei Brogio e la scorciatoia di Ballardin ne erano rigurgitanti. Chi sono? e da dove sono saltati fuori? Mistero. Nessuno sa niente! Molti provengono da lontano, molti sono del paese, e questi portano un fazzoletto intorno al viso per non farsi riconoscere. Moltissimi portano un fazzolettino rosso. Comunisti? Sono stracciati e mal vestiti, quelli che vidi io avevano i fucili arrugginiti. E in giro si dice che sono armatissimi! e con le migliori armi moderne! È un esercito di pitocchi, dalle facce losche e paurose. Tranne qualche giovane che si entusiasma per essi, la gente ne ha paura e diffida. Sembra infatti che abbiano fatto delle minacce ancora più spaventose di quelle dei fascisti. I Brogio hanno detto che ora qui i fascisti non metteranno più piede, perché i ribelli faranno un cordone difensivo tutt'attorno a questi paesi, e che sono qui appunto per questo. Perciò si incomincia ad avere paura anche dei ribelli. Non ci si fida più di andare per le strade secondarie, di uscire alla mattina presto o alla sera tardi, di rimanere fuori alla sera a prendere il fresco, di tenere le finestre aperte alla notte per respirare. La relativa tranquillità, che finora si era goduta in campagna, sta sparendo. (...)

2 settembre 1944

Questa mattina i ribelli sono scomparsi e sono apparsi i fascisti. S. Andrea, Villanova, Reschigliano ne erano pieni. Fermavano gli uomini per farsi mostrare i documenti, le donne per guardare nelle loro borse. Un tale Michele, di Cassino, fuggiasco dell'8 settembre, sbandato, noto come capo dei ribelli, è stato visto parlare con i fascisti. Circolava pure la voce, risultata poi vera, di donne portate via dai fascisti e di donne portate via dai ribelli, e di uno scambio avvenuto ieri mattina sulla Strada Bassa alla presenza di un sacerdote di Padova.

I ribelli, così coraggiosi quando non ci sono i fascisti, dove erano spariti? Credo che non siano migliori dei fascisti, se non sono anche peggiori, e che il loro scopo non sia di difendere la popolazione e di combattere per la patria, come dicono. Ribelli e fascisti si comportano tra loro come cani e gatti: loro scopo è di distruggersi reciprocamente. Il guaio è che ne va sempre di mezzo la popolazione inerme. (...)

5 settembre 1944

Ieri sera ricomparvero i ribelli, e fino a mezzanotte si sentirono continui mitragliamenti. Durante la notte andarono nella villa di Ca' Ponte e con prepotenza si fecero dare diciotto sacchi di frumento e una macchina per scrivere. Nessuno li considera veri patrioti. Mi sono messa in testa — per il fatto che portano un berretto rosso e dicono di dipendere da Tito — che siano i comunisti organizzati.

Piove a dirotto, e lo scrosciare della pioggia accompagna il dipanarsi dei miei pensieri. Ora viene buio presto, all'ora di cena si chiudono già le finestre e si accendono le lampade a carburo. Non si può più dire il Rosario all'aperto e la casa è troppo piccola per accogliere tutti, perciò lo diciamo di nuovo da sole.

Sui banchi dei fruttivendoli patate americane e mele hanno fatto la loro comparsa. Come qualche mese fa sono seduta che scrivo allo stesso tavolo, con lo stesso cielo grigio. Come è passata veloce l'estate con le sue speranze, le sue paure, le sue ansie, le sue trepidazioni! Sembra che le luminose giornate di agosto non siano mai esistite. Mi sento smarrire e vacillare di fronte a questo passare inesorabile del tempo e al cumulo di avvenimenti che porta con sé. Che cosa ci prepara l'avvenire? (...)

7 settembre 1944

(...) Sembra che nei prossimi giorni avverrà l'occupazione di Padova da parte dei patrioti e che con-

temporaneamente ci sarà un lancio di paracadutisti alleati per occupare la linea ferroviaria Padova-Rovigo. La città è piena di patrioti. Ma sono state fatte troppe chiacchiere, troppi sono al corrente della cosa, ed è per questo che i Tedeschi hanno fatto saltare il campo di aviazione e oggi fermavano tutti gli uomini agli imbocchi della città, entravano nei negozi per farsi mostrare i documenti, hanno emanato severe disposizioni per chi arriva e deve fermarsi in città. Ora, chi dice che l'impresa non avverrà più perché il campo di aviazione è inservibile, chi dice che avverrà appena le condizioni meteorologiche saranno favorevoli, chi dice che l'occupazione avverrà dal Brenta in giù, per cui noi non saremo ancora liberati.

È opinione generale che ormai si tratti di giorni, perché, sfondato lo sbarramento tedesco a Rimini, gli Alleati arriveranno qui rapidamente. Il signor Settin pensa che i Tedeschi in ritirata si troveranno imbottigliati tra l'Appennino e il Po dove non hanno ponti per passare, saranno falciati dai bombardamenti e quindi qui arriverà un esercito in isfacelo. Francesco D. pensa invece che gli Alleati provenienti da Rimini prenderanno alle spalle i Tedeschi sull'Appennino, che perciò dovranno fuggire attraverso la Lombardia.

Non si capisce però che cosa pensino i Tedeschi, che i giorni scorsi dimostravano un certo nervosismo e che ora sono di nuovo tranquilli. Ogni notte passano lunghi convogli militari, che si dirigono verso la strada Mestre-Treviso. Questa mattina la città era piena di Tedeschi provenienti dal fronte e che poi se ne andarono. Dove vanno? Ritornano a casa? E da che parte, se a Tarvisio vi sono i ribelli e per il Brennero non possono passare?

Ho saputo che quelli che vanno di notte nelle case a rubare sono bande di ladri, che si spacciano per patrioti, mentre i veri patrioti, quando hanno bisogno di qualcosa, vanno di giorno, e in cambio della roba rilasciano un buono regolare del Comitato di Liberazione. (...)

(...)

11 settembre 1944

Di giorno gli aeroplani, di notte i ribelli (o ladri), mai si è tranquilli. Non credevo che venissero e invece hanno fatto la loro comparsa anche da noi.

Ieri sera verso le 23 stavo scrivendo, quando sentii dei passi pesanti sull'aia. «Ci siamo, tocca a noi» pensai subito, mentre mi affrettavo a chiudere la penna e a nascondere ciò che stavo scrivendo. Tendevo intanto le orecchie ai passi nella speranza di sentirli allontanare. Dopo poco si sentì bussare, molto piano.

Li lasciai bussare tre volte prima di muovermi. Dalla finestra, senza aprirla, chiesi chi era. «Polizia, Questura» mi fu risposto, parole che feci loro ripetere più di una volta prima di decidermi a dire: «Permettete che ci vestiamo». «Fate presto» risposero. Ero sicura che non era la polizia, ma i ribelli, e tuttavia non sicura del tutto. Mi precipitai a chiamare la mamma e Lucia, e ci affrettammo a nasconderci addosso, sotto i vestiti, diari e lettere (che ora fra le mie e quelle di Omero sono un bel mucchio).

La Gioconda andò ad aprire e le fu intimato di tirare indietro la candela che teneva in mano. Inciamparono subito sul gatto, che dorme sulle scale e che era andato loro incontro. Salirono in due, con un aspetto da «bravi» di don Rodrigo. Uno, che aveva occhiali bianchi da motociclista a metà viso, rimase sempre sulle scale in ombra. Certamente aveva paura di essere riconosciuto, quindi doveva essere non solo del paese, ma ben conosciuto da noi. L'altro era di statura bassa, indossava calzoncini corti, un giacchettone militare e un berretto rosso. Parlava con accento meridionale, ma ebbi l'impressione che non fosse il suo vero accento, e si rivolgeva sempre all'altro, che chiamava «capo», per avere il consenso. Portava un fucilaccio più grande di lui, così che era assai impacciato a muoversi nella stanza, che è tanto piccola.

Appena entrati dissero che non erano ladri, ma patrioti pieni di fame. Quello dal berretto rosso fece un lungo sproloquio sulla patria, i fratelli della montagna, e simili cose, ma non riuscii a capire nulla. Aggiunsero poi che erano stati informati che eravamo in sei, che c'era un ingegnere, e io ribattei che erano stati informati male. In conclusione volevano soldi, almeno 10.000 lire, date le nostre possibilità. Noi allora tirammo fuori la scatola di latta col denaro, dicendo di dar loro tutto quello che avevamo, cioè 1.400 lire, tutte in assegni, mentre continuavamo, come si suol dire, a piangere il morto, lamentandoci che quest'anno i fittavoli non pagano, che dobbiamo lavorare all'Università, ecc. ecc. Risposero che sarebbero ritornati ancora, magari ogni 15 o 20 giorni. Contarono e ricontarono gli assegni con molta diffidenza e stavano per andarsene, quando io mi pensai di chiedere che ci lasciassero una ricevuta, insistendo perché non volevano. Improvvisamente quello sulle scale disse: «Lascia, lascia», l'altro depose il pacchetto di assegni sul mio tavolino e se ne andarono, lasciandoci perplesse e stupite.

La mamma era agitatissima e tremante, la Gioconda era molto spaventata e dovette correre in gran fretta a servirsi di quel tale arnese che teniamo sul pianerottolo. Lucia e io invece conservammo il no-

stro sangue freddo e ci facemmo le più matte risate nel considerare il lato umoristico della cosa.

Non riuscivamo però a spiegarci perché non si fossero portati via il denaro. Facemmo molte congetture, e cioè che, messi in sospetto dagli assegni, temessero al momento di consegnarli, di essere riconosciuti; che il nome Brogio detto apposta durante il discorso, li avesse fatti cambiare opinione; che i denari fossero pochi. Discutemmo a lungo ieri sera e oggi senza concludere nulla. Eravamo quasi dispiacenti che non si fossero presi quel denaro per il timore che ritornassero, magari la stessa notte, magari in numero maggiore. Ci meravigliava anche che non avessero insistito e non avessero fatto ricerche. Guai se si fossero messi a cercare! Avrebbero certamente trovato il denaro che avevamo nascosto, parte in un ganciale, parte in mezzo ai rotoli di vecchi avanzi di stoffe.

Oggi, alla luce del sole, ridevamo divertite, pensando che eravamo state coraggiose e li avevamo giocati abilmente, ma ieri notte non riuscimmo a prender sonno prima dell'alba, tenendo gli orecchi tesi ad ogni rumore. Infatti si sentirono di nuovo i loro passi, e io balzai dal letto e chiamai subito la mamma. Poi per tutta la notte si sentirono i cani abbaiare, segno che i ribelli erano sempre in giro. Durante il giorno abbiamo provveduto a nascondere molta roba. Abbiamo seppellito denari e libretti di banca. Abbiamo nascosto sapone e macchina per scrivere sotto il carbone. Ora, se vengono, non trovano più niente, tranne la radio e la macchina per cucire che non sappiamo proprio dove mettere. (...)

12 settembre 1944

Pensavo che i ribelli non avrebbero avuto il coraggio di ritornare subito, e tuttavia ieri sera stavo sempre con gli orecchi in ascolto. Infatti i cani abbaiavano, segnalando i loro spostamenti.

Ero già a letto, quando mi sembrò di sentir camminare sull'aia, passi leggeri e silenziosi, che poi si avvicinarono sui sassi presso la casa. Dopo un po' fu bussato piano. Li lasciai bussare mentre mi vestivo e gli altri si svegliavano. Provvidi subito a mettermi addosso diario, lettere, denari, golf di angora, secondo il piano prestabilito. La Gioconda spaventata esclamò forte «Signore, i xe qua da novo», e io le imposi di tacere per non farsi sentire, ma forse l'avevano già sentita.

La Gioconda andò ad aprire, venne su soltanto quello dal berretto rosso. Era senza scarpe — per questo non aveva fatto rumore — e teneva una ri-

voltella puntata contro di noi. Ci chiese se in casa c'era qualche fascista, dopodiché ripose la rivoltella, ma mise in bella mostra i proiettili. Ci fece un lungo discorso: il suo Comando gli aveva detto che noi non dovevamo accettare gli assegni, che però lui aveva il permesso di ritirare quelli della sera prima, che ci aveva portato la ricevuta. Era scritta a matita, con una calligrafia incerta e rozza, su un foglio di quaderno da elementari spiegazzato, e firmata: Comitato di Liberazione Nazionale della Brigata Garibaldi. Disse che avrebbe dovuto essere stampata, ma che la macchina era rotta. Come se noi non potessimo capire che si trattava di una falsificazione!

Alle 1.400 lire della sera prima mancavano 50 lire che avevamo speso durante il giorno, e l'ometto dal berretto rosso chiamò con un fischio il «capo», che prudentemente si era tenuto lontano dalla casa, per chiedergli se poteva prenderli o no. Avuto il consenso, aggiunse sulla ricevuta, scrivendo con mano incerta, il nome e la cifra. Poi, prima di andarsene, ci fece un altro lungo discorso, che erano volontari, che dovevano eseguire ciecamente gli ordini del comando, che presto sarebbe cominciata la caccia all'uomo, che dopo averne uccisi tanti non gli sarebbe importato di morire, e alla fine elogiò i ribelli della Jugoslavia.

Quando se ne andarono ci sentimmo come liberate da una grande preoccupazione. Avevamo infatti spiegato l'enigma dell'altra sera: non avevano voluto gli assegni temendo un imbroglio, si erano informati e avevano preparato la ricevuta. Ora per alcune notti possiamo dormire senza l'incubo di un loro ritorno.

Questi ribelli che con una ridicola pretesa di legalità ci sono venuti di notte in casa a rubare e che sono apparsi meschini e hanno dimostrato una grande miseria morale, fanno molta pena. Quel giovane meridionale è veramente malvagio o agisce in questo modo perché trovandosi qui l'8 settembre dell'anno scorso, solo, senza appoggi, senza denaro, senza vestiti, affamato, non sapeva come riuscire a sopravvivere? Forse al suo paese era un ragazzo onesto, che lavorava pacificamente la sua terra, e sono state le circostanze in cui è venuto a trovarsi che lo hanno ridotto così. Forse la sua esasperazione nel vedersi perseguitato come una bestia, nel dover dormire ogni notte all'aria aperta, nell'essere costretto a fuggire attraverso i campi, nel vivere in un continuo terrore, lo hanno spinto ad accettare idee di vendetta e di sangue. Quanti giovani fuggitivi, sbandati, che non si sono presentati al Servizio del Lavoro, che sono sfuggiti alla deportazione in Germania, profughi, esuli, si trovano nelle stesse condizioni! Considero quelle 1.350 lire non come denaro rubato, ma come denaro che gli abbiamo

dato per sfamarlo, e in questo senso prego per lui.

Questi miei pensieri hanno ricevuto una conferma dalla notizia seguente. Alcuni ufficiali inglesi, calatisi col paracadute in montagna, dopo aver passato in rassegna i patrioti, eliminarono alcuni gruppi di cui non erano soddisfatti. Questi, non sapendo cosa fare, sono scesi in pianura e si sono dati al brigantaggio. Sembra inoltre che la famosa «Brigata Garibaldi» — il cui distintivo è il berretto rosso — sia ora divenuta una divisione e che si trovi sparsa tra Padova, Treviso e Vicenza. Dicono che sia di idee comuniste. I banditi che alla notte vanno a rubare, appartengono veramente ad essa, oppure danno ad intendere di appartenervi?

Ieri mattina sui muri delle case di Reschigliano e sul monumento ai caduti di Codiverno vi erano impresse la falce e il martello e la scritta «Viva Stalin». È opera della «Divisione Garibaldi» oppure dei comunisti del paese, che sono anche i ladri notturni?

Ieri in paese c'erano i fascisti, venuti a cancellare le scritte comuniste. E c'erano pure stamattina. Anche a Cadoneghe e a Pontevigodarzere vi era un gran movimento di fascisti, che obbligavano la gente a seguire il corteo funebre di un fascista di Cadoneghe ferito gravemente in un attentato l'anno scorso e che con le sue ferite aveva tirato avanti fino ad ora. At-

tilio Granziero che passava di là, si prese due cef-foni, perché disse di essere di Reschigliano.

Quando i fascisti se ne andarono, saltarono fuori i ribelli, che rimasero nascosti fino a metà pomeriggio nei campi lungo la Strada Bassa in attesa dei fascisti, che naturalmente non si fecero vedere. (...)

A Padova è stato emesso un nuovo bando di chiamata al lavoro, dal 1884 al 1928, per compiere lavori di «difesa nazionale» (e che ci importa di difenderci?) a 14 chilometri dalla città. Tutti i negozi e i locali pubblici devono essere chiusi ed è abolito ogni esonero, anche per motivi di salute.

Si vive perciò in una continua ossessione. Si parla sottovoce, si cerca di farsi vedere il meno possibile, si sta attentissimi ad ogni movimento, si studia ogni parola che si dice per paura di comprometersi. Sembra impossibile di poter continuare in questa vita che dura ormai da un anno. Non si è più padroni di nulla, e sembriamo noi i ladri, non quelli che vengono a rubare. Si vive col terrore degli aeroplani, col terrore dei ribelli, col terrore dei fascisti, e la nostra vita è legata ad un filo molto esile. Per un solo uomo questa guerra disumana deve continuare. Deve continuare nonostante le sconfitte, le perdite enormi, le sofferenze bestiali, i dolori immensi.

MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI

VETRINETTA

IL POETARE «SEMPLICE»

L'aspirazione ad esprimersi in un discorso di poesia si colora, nella sincerità di sentimento dei poeti meno noti perché meno impegnati, meno conosciuti, meno significanti alla luce di esperienze strutturali, in parte od in tutto, di rottura, di una timida luce che, nella parola o nell'immagine sempre decifrabile o risolta, pare ricalchi un linguaggio che non è più nostro, appunto perché non è dell'alchimia o della pregnante sintassi poetica d'oggi la chiarezza di un segno immediatamente intuibile o palese. Ma poiché va riconosciuta all'innata tendenza di dire con semplicità, nella riscontrabile semplicità genuina di un impulso del sentire o concepire poetico al di fuori dei cosiddetti nuovi campi semantici della lirica modernissima, una sua giustificazione di essenziale verità o chiarezza interiore, vale la pena di segnalare due recenti raccolte di poesia di Maria Saracista: *La poesia è pace* («Quaderni dell'Associazione Internazionale di Poesia - Roma») e *Cantamo pe' nun piagne* (quest'ultima raccolta in dialetto romanesco), nonché una nitidissima sequenza di quattordici istiche immaginazioni liriche: *Monfumo* di Antonio Chiarelto (Edizioni Città di Vita, Firenze).

Nelle poesie in lingua italiana Maria Saracista rivela di affidarsi a quel comune senso di riflessione interiore che caratterizza le confessioni spirituali che vorrei definire in chiave di fraterna ed immediata semplicità di cuore. Poesia, quindi, che ignora i sottofondi pregnanti, le allusività di schema intellettuale o simbolico (le poesie dedicate al padre, alla ma-

dre dove la fede nella sopravvivenza si esprime con prevedibile, per non dire necessario, accento di chiarezza). Ma talvolta la lirica della Saracista, con parco discorso di scabra interiorità, assume accenti di evidente rilievo fuori da ogni facile retorica che risaltano nel loro significato di sincerissima confessione d'anima con suggestiva semplicità di parola. «*Se conosci il dolore*: Impetuoso stupore / travolge il cuore umano / se giovane dolore / l'attanaglia / ed alla chiusa pena / apre, gemendo, / un varco / perché su cuore amico / si riversi / e conforto ne tragga / o perché — oscuro — / sulla luce del mondo / un velo stenda. / Ma se da tempo / tormentosa angoscia / vive della tua vita / e se vivide stelle / e dorati orizzonti / divinamente ignari / da tempo inarca il cielo / nel tuo soffrire umano, / impetuoso stupore / più non ti scuote / né stilla del tuo pianto / si stacca dal tuo cuore. / Opaco vaso si fa il tuo corpo / della tua pena / e tutta la rinserra. / Eretto il capo, / vigile sentinella / degli occhi e delle labbra, / poni fra te e la vita / il tuo sorriso.»

Nella raccolta di sonetti romaneschi, genuinamente aderenti alla parlata dialettale con saporosa immediatezza, la Saracista invece ci parla con elementare senso comune e verità di tante cose che fanno parte della filosofia o della coscienza del cosiddetto uomo della strada con quella vena di lepido umore che riecheggia, e non credo di parlare avventatamente, nei momenti più felici, l'argomentare tra caustico e sentenzioso di un Trilussa o di un Pa-

scarella. E non è detto che nel giro delle quartine e delle terzine, sempre garbatamente concluse, non affiori talvolta una nota autentica di giudizio morale espresso sempre con non volgare colorito e risalto.

Antonio Chiarelto è poeta invece d'altra tempra. Le quattordici immaginazioni liriche ch'egli dedica alla descrizione del cimitero di Monfumo, ridente paese tra i colli asolani in provincia di Treviso, e che costituiscono, secondo la sua stessa definizione, una singolare filastrocca poetica, intendono presentarsi, quasi in una *suite* di impressionismo lirico di squisita leggerezza o limpidezza, quanto avverrà o potrebbe avvenire nel giro di un giorno sulla sua futura tomba, ch'egli desidera, o per non dire vagheggia, nella fantasia come collocata proprio in quel piccolo cimitero di collina. Antonio Chiarelto non ignora il valore strutturale e fermo della parola e lo esprime in una mescolanza di realismo nitido e di allusività di segni poetici, sempre suggestivi perché nettamente manifestati attraverso una trasparente, cangiante ma sempre intelligibile serie di impressioni liriche. Il poeta, pertanto raggiunge nei momenti più felici un nitore di immagini naturalistiche che si potrebbe definire quasi lontanamente imparentato con certe tonalità idilliche del Leopardi (che non a caso riecheggia «gli interminati spazi») proprio all'inizio di questa serie di visioni poetiche «post mortem». Resta bene inteso, più moderna, più accorta, più variamente atteggiata la sua ricchissima e pregnante facoltà immaginosa in una specie di raffina-

mento fresco della parola che è senz'altro indice di sensibilità poetica autentica. «Se raggiunto, / l'ultimo sentiero / dove la siepe ferma il mio cammino / (di là interminati spazi) / in fretta mi portassero quassù / in questo piccolo recinto di muri dissestati / fra quattro cipressi un

poco timidi, / un morto desolato non sarei. / ... / E poi, quei pochi addormentati / in questa stanza solitaria e nuda / — ma non dischiusa, sembra, a quell'ignoto / che temi e che respingi — / si sentono, si cercano tra loro / ... / e appena fuori del giaciglio, / levano insieme le

umili croci / con inciso il nome / senza lustre di boria e di bugie, / quasi toccano un rivolo di luce / che la brezza sospinge / ... / mentre il vento si leva / e straccia i veli delle cose intorno; / poi con tre spanne di terra / si nascondono quieti».

F. T. ROFFARÈ

RASSEGNA DELL'UNIVERSITA' POPOLARE DI PADOVA

Giunta al LXXIII anno di attività dalla fondazione, l'Università Popolare di Padova si è ormai qualificata tra gli istituti culturali cittadini più attivi ed efficienti. La «Rassegna» che annualmente viene pubblicata come bilancio dell'attività, dà una indicazione precisa del lavoro svolto e della qualità di esso. Dall'esame di essa possiamo infatti notare subito un Consiglio Direttivo e Commissioni a cui partecipano note personalità della cultura sotto la presidenza dell'avv. Cesare Guzzon. Purtroppo quest'anno la Rassegna deve registrare anche il lutto per la grave perdita del prof. Erminio Fantelli, vicepresidente dell'associazione. Si può notare poi, come per l'anno scorso, come anche quest'anno il bilancio sia in attivo.

Nella bella sede di via Filiberto, una delle attività più seguite è quella delle conferenze e dei dibattiti del giovedì sera. L'anno scorso ha visto i nomi di illustri conferenzieri, a partire dalla conferenza iniziale del prof. Sergio Bettini, seguita poi da quella del prof. Giovanni Calendoli, dell'avv. Giorgio Orefice, dell'avv. Cesare Guzzon, del geom. Andrea Ca-

lore, specialista di storia padovana, di Cino Boccazzi, medico, scrittore e scopritore di città scomparse nei deserti arabi, del musicologo Pier Luigi Petrobelli e da quelle di molti altri.

Grande interesse hanno riscosso anche le proiezioni di documentari (tra cui sono molto notevoli quelli di Tullio Gobatto), di concerti e le serate teatrali, tra cui quella di Brecht presentato dal «Teatro da camera di Padova» di Gilmo Bertolini ed Elena Lazzaretto, che ha realizzato anche le letture della serata «Lettere e poesie della Resistenza» curata da Giorgio Erminio Fantelli.

A questa attività, molte altre si affiancano nell'ambito dell'Università Popolare, tra cui merita molto rilievo quella della galleria «Il Sigillo» che, con le sue mostre d'arte moderna, è ormai da molti anni tra le più attive della città. Nella scorsa stagione sono da rilevare alcune interessanti mostre di pittori padovani, come quelle di Fulvio Pendini, Antonio Fasan, Mario Rizzoli, oltre a quelle di Nando Coletti, Antonio Bueno e molti altri.

Sempre dalla «Rassegna» si può

rilevare come sia assai notevole anche il movimento della Biblioteca dell'Università Popolare, esattamente con 5.575 prestiti. Molto seguita è anche l'attività dei corsi di lingue, tra cui è da segnalare il corso di lingua esperanto, segno di una vocazione europeista di questo ente.

Degne di rilievo le visite culturali a Padova e in altre città, guidate dal geom. Antonio Calore, e l'intensa attività di viaggi, in Italia e all'estero (perfino a Bangkok), tra cui meritano rilievo quelli organizzati per gli spettacoli dei teatri «Alla Scala», «Lirico» e «Piccolo» di Milano.

Funzione di questa Rassegna è appunto quella di illustrare ai padovani non compresi nei 1323 soci del sodalizio l'attività notevolissima di un istituto che mira non solo a essere un centro di divulgazione culturale, ma anche a offrire un punto di incontro nella nostra città, che vede la sua vita culturale languire anche per la mancanza di luoghi precisi in cui gli interessati ai fatti della cultura possano conoscersi e frequentarsi.

SANDRO ZANOTTO

PADOVA E IL VENETO VISTO DA UN'INGLESE

The Veneto, edito in inglese da Batsford di Londra nel 1975, un volume di ben 183 pagine corredato da bellissime foto, è stato scritto da una Inglese che da molti anni vive qui a Padova, che è innamorata

del «bello», e che ha la grande dote e la raffinatezza d'animo di capire e di conoscere le cose oltre che in se stesse, anche nel loro rapporto con l'ambiente in cui si trovano. Leggendo questo libro si ha subito

questa impressione: la guida è un dolce vagare per il Veneto, per le sue grandi città molto note nei libri d'arte, e per le sue cittadine più piccole meno note ma dove le belle cose, considerare nell'atmosfera che le

circonda, così densa di tradizione, acquistano una luce e uno «charme» particolare.

A Padova e ai suoi dintorni la scrittrice ha dedicato più tempo, più spazio e forse più amore: calda è la descrizione del centro storico, dove oltre alle bellezze architettoniche e artistiche è messa bene in luce l'atmosfera: è una passeggiata che il turista deve soprattutto «sentire»: è una descrizione viva che pone in rilievo la bellezza del «Salone», ad esempio, su cui mi sembra opportuno soffermarmi particolarmente, così pieno di maestà che si offre co-

me contrasto alla vivacità della vita semplice che si svolge al di sotto: ci sono donne, uomini, ragazzi; anche con i loro nomi, venditori e compratori, che in una architettonica cornice, cercano di risolvere i loro problemi quotidiani: il «Salone» è lì statico, maestoso, quasi a proteggere con la sua mole la vita dei suoi padovani.

Il libro è ricco di notizie storiche importanti e di notizie meno importanti, di «curiosità» che contribuiscono appunto a far capire e sentire l'atmosfera. E per non far torto allo «English Humour» ci sono anche

delle battute spiritose e vivaci come quando la scrittrice allude «alle piogge» e «alle dispettose zanzare che sembrano trascorrere nel Veneto una lunga vacanza».

Analizzando il libro punto per punto, si potrebbero fare molte considerazioni ma tutte metterebbero in luce il fatto che la Daly ha voluto scrivere qualcosa di vivo ed è per questa sua caratteristica, oltre che per lo stile piacevole e vivace, e per le notizie interessanti che offre, che esso viene segnalato a coloro che oltre ad amare la lingua inglese, amano e sentono il Veneto.

AGATA ALIPRANDI

LE OCCASIONI MANCATE di Lucio Pisani

Con il titolo «Le Occasioni mancate» sono uscite, raccolte in volume, le poesie di Lucio Pisani, vincitore, lo scorso anno del premio «La Gerla d'oro». Si tratta di un mazzetto di liriche (editore Sandro Mario Rosso di Biella) che nella unità del tono e nel loro tipo di esilio e di rifiuto, riverberano una realtà interiore privilegiata. Pisani non ha abbandonato la dialettica dei suoi fortunati libri precedenti. Con la sua latente carica di pena e di segreto, attraverso pudori e reticenze e punte d'amarezze e d'ironia, ce ne prospetta le stesse antinomie, lo stesso dramma degli opposti. In un mondo intristito dall'angoscia e reso arido dalle nuove mitologie, il poeta è consapevole del perenne vanificarsi delle cose e degli eventi. Anche se «si ravviva la ragione / un deserto di fuoco ci mulina / in un vuoto di sensi le parole / e il cuore atrofizzato già s'impiglia / come un pesce che frulla e si dimena / di aperta rete entro le strette maglie».

Nel succedersi delle metafore e delle analogie, si rinvergono vari frammenti di vita, sospesi dentro uno spazio gremito di presenze e di assenze, in cui si avverte una certa paura del vuoto e del provvisorio.

«Fummo adulti nei vortici d'amore / con l'angoscia dei lutti», «il bene ed il male / passarono nel vento». Sono i versi di «Infanzia sbagliata» in cui significativa è l'amara chiusa: «al fondo del bicchiere / l'ebrezza che ci smemora inseguimmo. / Nel colore incolore cristallino / di poche gocce l'acqua mai toccate / dalla mano protesa dell'infanzia, / già c'era il segno di chi cerca invano». La disposizione psicologica di Pisani, permane cauta e scettica anche nelle altre poesie, dominata dalla convinzione della impossibilità di piegare il destino. Così nello «Scontro con la speranza», «amaro si fa il fiato» che respira «nel tempo che ci nega ad ogni sosta / l'umore disperante degli addii», nella «Spoglia del vincitore "rimane" il deluso stupore di questo niente»; in «Conversazione inopportuna», la «coscienza è furia che dilania». E si potrebbe continuare nelle citazioni. Ci preme tuttavia sottolineare la mobilissima sfera emotiva di questo poeta, da cui affiora l'ansioso sguardo di chi contempla un'altra umanità, di chi aspira ad un'esistenza vera, libera, intensa, il cui simbolo è la «folaga in volo» che «all'improvviso colpo / senza scoppio / patisce

più che il rischio / la paura».

Né l'esistenzialismo pragmatico e scettico, ambiguo e simbolico di Pisani muta sembianze, quando egli affronta il tema dell'amore, dove un accorato senso di umanità pervade la sua lucente immaginazione. Così in «Scenografia sbagliata» la voce del distacco dalla creatura amata si fa dolente: «me ne andai nella nebbia / tra una rissa di claxon impazziti, / e già a voltarmi, / il tuo viso, il sorriso patito / su un'urgenza di pianto trattenuto, / dalla fitta caligine aboliti, / si fecero passato, chiusa storia / non verità ma frange di memoria». In «Autocritica» che è una delle più belle liriche della silloge, l'immagine della donna vive della stessa vita del poeta, nell'infinito colore della sua anima ed il sentimento dell'amore, ora a livello reale ed ora a livello ideale e metafisico, assume toni altamente drammatici. «Lo sguardo che ti fissa e ti trafigge / non cerca gli occhi / e l'universo tuo che vi si cela / ma soltanto l'idea che ti precipiti / nel baratro assoluto». E l'intimo dramma si solleva a volte in un cielo d'inferno: «posso ancora salvarti se ora grido», fino alla resa di fronte alla cruda realtà, legata ad un «ignoto

domani», dove «sarà ghiaccio / che si scioglie nell'acqua a poco a poco / l'ardore che ti illuse e mi travolse».

A parte i contenuti e le propensioni verso le forme colte ed ermetizzanti, con queste poesie, Lucio

Pisani ha compiuto un altro balzo notevole in avanti. Ispirate ad un lievitante *datum* esperienziale, esse hanno un «humus» ed un colorito propri. Si profilano in una loro singolare dimensione spirituale, or protesa in uno sforzo di riscoprire una

realtà diversa da quella dell'epica quotidiana, ora ansiosa di possedere il dono di una verità autentica che illumini l'opaco malessere della nostra condizione umana.

MARIO GORINI

Italo-Britannica: Il Prof. Sergio Perosa definisce «ARDEN OF FEVERSHAM», un dramma di 'rottura' nel teatro elisabettiano.

«Arden of Feversham», 1592, dramma familiare di un adulterio che conduce al delitto; questi, gli estremi di quella tragedia 'domestico-borghigiana', che in seno al teatro elisabettiano costituisce un autentico punto di 'rottura'.

Il discorso articolato in profondità, secondo la consueta capacità 'diagnostica' dell'oratore, ha illustrato il carattere rivoluzionario di «Arden of Feversham», in quanto il suo orizzonte è 'domestico' e non già esotico, come prescritto dal solito ricettario rinascimentale.

Se d'altra parte l'argomento è desunto dal dossier di cronaca nera di Holinshed, la 'linearità' del dramma viene invece 'piegata' dall'autore (anonimo), che si dedica allo scavo dei personaggi: Alice, Arden, suo marito, e Mosbie, l'amico di fami-

glia'. Tre personaggi, dunque, in cerca d'autore.

Alice viene definita 'protoeroina' scespiriana: una lady Macbeth, una Cleopatra della 'country-house', mentre Arden prefigura il futuro 'malinconico' o 'malcontento' di pretta marca elisabettiana.

Molte, quindi, le affinità con Shakespeare.

Il valore simbolico di certi fattori ambientali, che fungono da 'correlativo oggettivo' di altrettanti stati d'animo. Richiama anch'esso il timbro di Shakespeare.

E poi l'analogia nella comprensione della 'logica' del delitto: logica da sillogismo, come acutamente definita da Perosa.

Swinburne ascrisse «Arden of Feversham» a Shakespeare, ma più pro-

babile appare una paternità di Thomas Kyd.

Il 'realismo' di sfondo (Feversham è nel Kent, vicino a Canterbury) si potenzia nel realismo dello scavo psicologico dei tre personaggi.

«Arden of Feversham» precorre il dramma borghese del '700 (Diderot, Lessing): la sua dimensione drammatica si dilata nel 'contagio' del motivo economico su quello sentimentale, tanto da sconfiggerlo alla fine.

L'autentica tragedia di Alice risiede in una sua mancata 'identificazione': Alice scambia per amore ciò che è solo cupidigia di denaro.

E la tragedia si abbatte secondo i meccanismi inesorabili di una logica che ignora, che non ammette errori di identità.

ANNAMARIA LUXARDO

Italo-Britannica: Martin Dodman su: RIFLESSIONI SULLA PIU' RECENTE PRODUZIONE POETICA INGLESE

Per Martin Dodman, Sylvia Plath e Ted Hughes sono i più rappresentativi esponenti dell'evoluzione della poesia moderna inglese.

Per entrambi arte significa esperienza: la verità non si conosce, si rappresenta continuamente: è creazione incessante.

L'interezza dell'esperienza poetica di Sylvia Plath rimanda all'ambito poetico di Emily Dickinson: per entrambe poesia fu riscontro, riconoscimento d'una costante ambivalenza: l'esistenza in bilico tra odio e amore.

Nella sfera poetica della Plath la vita è intesa nella sua urgenza di articolazione, è 'datata' nella sua fase prenatale: THE INNER BABY è tema e immagine costante.

La sofferenza, perno della sua indagine emotiva, la Plath la coglie in un suo aspetto corale: come prodotto di massa, più dolente, quindi, per il suo anonimato.

L'orizzonte di Hughes, più cupo ancora, non conosce speranze.

Il valore emblematico delle immagini (gli animali sono 'controfigure' dell'uomo), nel martellante rit-

mo delle loro iterazioni, sottolinea il tono drammatico d'un'esistenza che non ammette remissioni di sorta.

Una 'irrimediabilità', quella di Hughes, che ricompare puntualmente nella scelta lessicale: la 'concessione' della morte (allotment of death) in: «Hawk roosting»; la 'smorfia' della linea del cielo (grimace) in «Wind», e ogni nota, ogni parola, senza speranza, di «I said Goodbye to earth».

ANNAMARIA LUXARDO

Sulla cosiddetta provvisoria anticipata nel processo penale

Di questo tema il Pretore di Padova ebbe ad occuparsi circa due anni or sono (vedi *Temi*, n. 3 del 1974) in occasione di una ordinanza di incostituzionalità della legge n. 990 del 24-12-1969, ed in particolare modo dell'art. 24. Come è noto, spesso le leggi sono il frutto di un esame affrettato ed il risultato ne è una cattiva formulazione, da cui derivano dubbi interpretativi e contrasti giurisprudenziali.

Allora il problema nasceva soprattutto da una norma dell'art. 24, che prevedendo in istruttoria la citazione dell'assicuratore da parte del danneggiato, permetteva a quest'ultimo, con un giudizio sommario del giudice, destinato a non pregiudicare l'esito finale, di conseguire una provvisoria liquidata anticipatamente (fino ai quattro quinti della somma ottenibile con la futura sentenza) ed immediatamente esecutiva.

Le carenze del testo legislativo si concretavano altresì nel mancato coordinamento della nuova legge sull'assicurazione obbligatoria con il codice di procedura penale, ed in particolare con l'art. 108 c.p.p., che

vietava la citazione del responsabile civile durante l'istruttoria sommaria del Pubblico Ministero e del Pretore.

Si premette, infatti, che la figura dell'assicuratore in quella legge assumeva le sembianze del responsabile civile secondo il parere unanime della dottrina, tanto è vero che l'8 luglio 1975 (vedi Tommaso Natale 1975, 245) un dibattito tenutosi nei locali dell'Automobile Club di Palermo era intitolato: «L'assicuratore obbligato quale responsabile civile nel processo penale». Ora il divieto dell'art. 108 C.P.P. di citare nell'istruttoria sommaria il responsabile civile e cioè l'assicuratore, rendeva inapplicabile l'art. 24 della legge n. 990 e quindi non ottenibile nella istruttoria sommaria la provvisoria anticipata. Tale situazione appariva iniqua e si pensò di correggerla.

Qualcuno sbrigativamente parlò di abrogazione tacita e parziale dell'art. 108 c.p.p. ad opera della sopravvenuta legge 990 del 1969 e pensò così di superare ogni ostacolo.

Secondo altri invece è operante il divieto dell'art. 108 c.p.p., anche perché un provvedimento decisorio, come quello sulla provvisoria anticipata, male si adatta alle funzioni solo requirenti del P.M. nell'istruttoria sommaria e manca una norma che autorizzi l'intervento incidentale del giudice istruttore nella cennata materia.

A parere del Pretore di Padova il contrasto fra gli artt. 108 c.p.p. e 24 legge 990 del 1969 si poneva negli stessi termini della controversia relativa al preteso potere del Giudice ordinario di dichiarare abrogata una norma di legge per contrasto con la costituzione. Infatti la legge sull'assicurazione obbligatoria non poteva che consistere in un rafforzamento del potere di azione del danneggiato per conseguire il risarcimento e quindi in una applicazione ed in una attuazione dell'art. 24 Costituzione, e l'art. 108 c.p.p. ovviamente è la legge anteriore alla costituzione, in contrasto con la medesima. Secondo una teoria il giudice può dichiarare tacitamente abrogata una legge ordinaria per ef-

fetto della costituzione; invece un'altra tesi nega tale potere, perché nella nozione di illegittimità di una norma (il cui giudizio è rimesso alla sola Corte Costituzionale) rientra non solo il contrasto fra una norma ordinaria ed il precetto costituzionale, ma pure la incompatibilità di una disposizione con la Costituzione, generalmente ricompresa nel concetto di abrogazione tacita (art. 15 preleggi).

La prima tesi è costretta ad ammettere due giurisdizioni concorrenti, cioè sia del giudizio ordinario, sia della Corte Costituzionale, in ordine al giudizio di incompatibilità, data la difficile distinzione fra l'illegittimità costituzionale di una legge successiva alla Costituzione e la illegittima applicazione di una legge anteriore alla Costituzione ed incomparabile con essa. Tale ammissione è importante perché apre la porta ai conflitti giurisprudenziali.

In particolare se in uno di questi casi, denunciata da altro Giudice la incostituzionalità della stessa norma ordinaria, la Corte Costituzionale dovesse emettere una cosiddetta sentenza di rigetto e così dichiarare legittima la norma, la stessa norma sarebbe inoperante nel caso di ritenuta abrogazione ed obbligatoriamente operante nell'altro. E gli inconvenienti sarebbero maggiori nel caso che poi si venisse a creare una giurisprudenza consolidata sulla abrogazione tacita.

Pertanto, per ragioni teoriche e pratiche, sembra giusto optare per la competenza esclusiva della Corte Costituzionale a giudicare pure di una siffatta illegittimità.

Visti i conflitti di opinione sul tema della provvisoria in sommaria, il Pretore di Padova ha creduto di optare per il ricorso alla Corte Costituzionale in perfetta sintonia con le precedenti considerazioni ed ha sollevato il quesito sugli artt. 24

legge 990 del 1969 e 108 c.p.c., nell'intento di permettere l'abolizione dell'art. 108 c.p.p. e l'estensione alla istruttoria sommaria della provvisoria anticipata, con eliminazione di una iniquità palese e di una disparità di trattamento fra danneggiati, dovuta al caso fortuito, quale quello di «cadere» in una istruttoria sommaria anziché in una formale.

Anche altri quesiti sono stati posti alla Corte da altri giudici ordinari, però in relazione, non all'art. 108 c.p.p., ma al solo art. 24 legge 990 del 1969, cui sotto vari profili la Corte Costituzionale ha risposto con sentenza n. 198 del 17 luglio 1975. Tale decisione ha introdotto nella istruttoria sommaria la provvisoria anticipata prevedendo con giurisprudenza creativa l'intervento incidentale del Giudice Istruttore. Inoltre si è ritenuta la non contrarietà con l'art. 24 Cost.

A tale proposito si è detto che è assicurato il contraddittorio, dovendo il Giudice sentire le parti e potendo disporre sommari accertamenti prima di decidere con provvedimento interinale che non dà luogo ad alcuna preclusione in relazione alla decisione finale. Inoltre il diritto di difesa non può ritenersi leso pel fatto di basarsi su fatti ed accertamenti che possono essere coperti dal segreto istruttorio. Infatti il conduttore è in grado di conoscere l'esatto svolgimento dei fatti e si può ottenere la revoca del provvedimento dopo la chiusura dell'istruttoria e il deposito degli atti, in base a nuovi elementi acquisiti e portati a conoscenza delle parti. Tale motivazione della Corte Costituzionale è assolutamente insoddisfacente, anche se ha colto un altro aspetto importante della provvisoria anticipata. Ci si è accorti che il considerare il danneggiato il soggetto tutto disgrazie e l'assicuratore come l'obbligato al pagamento sistematicamente significava una stortura giuri-

dica, a mano a mano che si instaurava la prassi di citare l'assicuratore, valutando lo stato di bisogno in re ipsa, quale automatica conseguenza della lentezza e dei ritardi processuali, e di concludere la procedura incidentale con l'immane condanna dell'assicuratore anche fino ai quattro quinti del massimale. Si vedeva poi che invece il processo si concludeva diversamente, cioè con l'assoluzione dell'imputato o con il concorso di colpa della persona offesa inizialmente non previsto e portante ad una negazione di responsabilità o ad una responsabilità graduata. Si poneva allora il problema della ripetizione delle somme anticipate a favore dell'assicuratore, di impossibile soluzione per lo stato di indigenza del danneggiato. Si sono perfino proposte riforme nel senso di sostituire alla unica soluzione una somma mensile fino alla concorrenza della somma determinata dalla magistratura, per accontentare il danneggiato e rendere meno improbabile un recupero delle somme da parte dell'assicuratore. Oggi in buona sostanza ci si rende conto che l'impero economico delle società di assicurazione non deve influenzare il giudice, il cui giudizio deve essere spassionato ed apolitico e prendere atto che, con l'assicurazione obbligatoria, il ramo R.C. ha subito un certo livellamento remunerativo per la pratica scomparsa dalla concorrenza (tanto è vero che si sta attuando l'aumento dei premi). Devesi peraltro pure riconoscere che, dopo l'assicurazione obbligatoria, le compagnie sono più riluttanti a pagare. Ad ogni modo la ricchezza o la scorrettezza eventuale di certe assicurazioni non debbono annebbiare la vista del giudice o spostare l'ottica della questione, che deve risolversi in una decisione seria ed imparziale. E tale decisione presuppone una difesa adeguata delle compagnie sul piano dell'art. 24 legge 990 del

1969. Già si sa che quando la sentenza concede una provvisoria, la immediata esecutorietà segue automaticamente, senza che ci si preoccupi del «periculum in mora», sebbene richiesto. I rimedi additati dalla Corte sono insufficienti, vista la prassi corrente. È notorio che sono determinanti i primi ed esatti accertamenti della polizia stradale, e che a nulla valgono successive indagini, come pure una perizia tecnica, se i primi rilevamenti hanno trascurato tracce importanti ma facilmente cancellabili o comunque prove soggette a dispersione. Così pure la revoca dopo l'istruttoria è un rimedio teorico, che si addita perché manca la impugnazione, ma non pare che si ricorra ad esso, anche per l'estrema improbabilità che un giudice si ricreda appena chiusa l'istruttoria e per la rarità di nuovi elementi prima sconosciuti.

Così pure il commisurare la posizione dell'assicuratore su quella dell'imputato, che avrebbe sempre modo di conoscere lo svolgimento dei fatti, è inesatto, perché presuppone una coincidenza di interessi e di posizioni fra assicurato ed assicuratore che non esiste. Infatti l'assicuratore paga se l'imputato è in colpa, ma l'imputato non sempre ammette la propria responsabilità, sia al giudice, sia all'assicuratore, anche se è consapevole della propria colpevolezza, e ciò non può che essere per la difesa dell'assicuratore un elemento fuorviante. Al contrario la prassi è

proprio nel senso opposto. Si chiede la provvisoria quando l'istruttoria è già finita, ed in particolare quando l'interrogatorio dell'imputato è già stato fatto, quando sulle lesioni la relazione peritale è già stata depositata e gli atti della polizia stradale sono stati completamente acquisiti.

In questa situazione si può immaginare quanto scarsi poteri di controllo e di impulso processuale restino all'assicuratore! In particolare l'intervento di un consulente di parte dell'assicuratore varrebbe, proprio ai fini liquidatori, a far precisare, previo specifico quesito, al perito la percentuale civilistica di invalidità temporanea e permanente secondo le note tabelle infortunistiche, percentuale che invece quasi mai si determina con mala abitudine in sede penale, malgrado il disposto perentorio dell'art. 133 c.p., che richiede la gravità, cioè la quantificazione del danno riportato dalla persona offesa. E da ciò potrebbe scaturire un ridimensionamento delle pretese del danneggiato, affetto da psicosi da indennizzo eventualmente. Ed allora bisogna retroagire il momento del possibile intervento dell'assicuratore fin dai primi atti di polizia giudiziaria. Ciò ha chiesto alla Corte Costituzionale con una nuova ordinanza il 6-12-1975 il Pretore di Padova, e la Corte potrebbe, come ha introdotto l'intervento del giudice istruttore nella sommaria del Pubblico Ministero, prescrivere

l'assistenza defensionale al responsabile civile, in parità di posizione con l'imputato.

Si è detto in parità di posizione con l'imputato, e non col danneggiato, perché la comunicazione giudiziaria omessa alla persona offesa è priva di sanzione, mentre la omissione per l'imputato è viziata da nullità. Essendovi sempre una assicurazione, questa anticipazione dei tempi della difesa non può che essere utile anche se ai soli effetti civili, i quali peraltro, pure nel processo penale per lesioni, sembrano essere i prevalenti. Cioè non interessa che tali effetti, come le misure cautelari, debbano essere stimolati dalla citazione inserita nel processo penale, ma preme che, in previsione della citazione, e comunque del momento del redde rationem, in cui finirà per trovarsi l'assicuratore, quest'ultimo sia fin dall'inizio adeguatamente difeso. Sia chiaro che qui non si vuole disconoscere la bontà della provvisoria anticipata, ma che sia resa giustizia a tutti, anche agli obbligati.

Perciò, essendo sostanzialmente parte del processo il responsabile civile, dovranno ammettersi sin dall'inizio l'assistenza tecnica, la facoltà di presentare memorie e altresì proporre prove nonché infine di esplicitare un intervento volontario a norma dell'art. 113 c.p.p. per un'azione negatoria del diritto al risarcimento.

DINO FERRATO



notiziario

LA NUOVA GIUNTA COMUNALE DI PADOVA

Il prof. Ettore Bentsik è stato confermato sindaco di Padova. La nuova Giunta è così composta: vice sindaco avv. Ennio Ronchitelli; deleghe ai vari assessori: al Sindaco, il coordinamento dell'assetto del territorio; assessori effettivi: avv. Ennio Ronchitelli (PSI), ragioneria, bilancio e programmazione; avv. Luigi Merlin (DC) — assessore anziano — affari generali, ufficio legale, patrimonio, viabilità, vigili urbani; dott. Raffaello Bonfiglioli (DC), urbanistica, Peep (Piano edilizia economico-popolare), statistica, centro elettronico, problemi del lavoro e dell'occupazione; dott. Carlo Esposito (PSDI), polizia urbana, annona e commercio, mercato ortofruticolo, mercato carni; dott. Francesco Feltrin (PSI), arte, turismo e musei; prof. Giuliano Giorio (DC), decentramento, servizi demografici, aziende, strade, verde pubblico; prof. Augusta Marzemin (DC), tributi, stampa, pubbliche relazioni ed incarichi speciali; avv. Ferruccio Pezzangora (PRI), pubblica istruzione, comprese le scuole materne, assistenza scolastica, edilizia scolastica; dott. Oreste Terranova (DC), igiene e sanità, veterinaria, sanità e servizi sociali; prof. Renato Zanollo (DC), edilizia pubblica, sport, servizi tecnologici e di risanamento del suolo. Assessori supplenti: avv. Carlo Augenti (PSI), personale; dott. Sandro Faleschini (PSI), edilizia privata.

LE COMMISSIONI CONSILIARI IN MUNICIPIO

Della *prima commissione* è presidente Franco Bompreszi, socialdemocratico. La compongono: Bigolaro, Gottardo e Vezzano (DC); Bonfio e Zanonato (PCI); Acampora (PSI); Leopizzi (PRI); Giacomelli (PLI), che dovrebbe essere il vice presidente; Marinoni (MSI-DN). Questa commissione si occupa dei problemi inerenti, in particolare, il decentramento, affari generali, patrimonio, statistica, ristrutturazione degli uffici, personale.

La *seconda commissione* è presieduta da Giacomo Leopizzi (PRI); la compongono: Crepaldi, Ronconi e Sartes (DC); Di Ninni e Rolle (PCI); Mezzalira (PSI); Bompreszi (PSDI);

Giacomelli (PLI); De Castello (MSI). Si occuperà di igiene, sanità, interventi sociali.

Terza commissione: presidente Brugnaro (DC); membri: Pittarello e Zironi (DC); Tolin e Zerbetto (PCI); Acampora (PSI); Bompreszi (PSDI); Leopizzi (PRI); Giacomelli (PLI); Marinoni (MSI). Competenze: istruzione pubblica, edilizia scolastica, cultura, sport, verde attrezzato.

Quarta commissione: presidente Mezzalira (PSI); membri: Ferraretto, Muredda e Ronconi (DC); Longo e Lazzaro (PCI); Bompreszi (PSDI); Leopizzi (PRI); Pellecchia (PLI); De Castello (MSI). Competenze: problemi del lavoro, della occupazione, dell'industria, dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio, dell'annona e dei mercati.

Quinta commissione: presidente Pellecchia (PLI); membri: Faggian, Ferraretto, Pittarello (DC); Crivellari e Troilo (PCI); Acampora (PSI); Bompreszi (PSDI); Leopizzi (PSI); Forti (MSI). Competenze: programmazione, bilancio, ragioneria, tributi, enti economici, aziende municipalizzate.

Sesta commissione: presidente Luisa Calimani Di Biasio (PCI); membri: Accardo, Bressan, Faggian e Calore (DC); Palopoli e Schiavetto (PCI); Mezzalira (PSI), vice presidente: Bompreszi (PSDI); Leopizzi (PRI); Pellecchia (PLI); Forti (MSI). Competenze: urbanistica, assetto del territorio, edilizia privata, edilizia economica popolare, lavori pubblici, viabilità, trasporti.

INCARICHI AGLI ASSESSORI PROVINCIALI

Sono stati così assegnati gli incarichi agli assessori provinciali: Silvano Carraro assessore alla sicurezza sociale (compresa la materia della gestione unitaria dei servizi sociali e sanitari), tutela ambientale e personale; Mario Balbo, agricoltura, caccia e pesca; Tullio Marzari, attività culturali, spettacolo, sport e turismo; Giacomo Pontarollo, bilancio e programmazione; Renato Franco, viabilità e interventi tecnici; Giorgio Masiero, industria, commercio, artigianato e interventi infrastrutturali; Giuseppe Faggionato, pubblica istruzione ed edilizia scolasti-

ca; Paolo Giaretta, partecipazione ed enti locali (inclusi i comprensori). Il presidente ha riservato per sè il coordinamento politico e organizzativo, gli affari generali, le relazioni pubbliche.

LE COMMISSIONI CONSILIARI IN PROVINCIA

Risultano così composte:

Affari generali, Bilancio, Programmazione e Partecipazioni: Paolo Pannocchia (PCI) presidente; Mario Di Pietro (PSDI) vice presidente; Enzo Gianotti (PCI), Lionello Luci (MSI), Pietro Magagna (DC), Giancarlo Marcato (PSI), Gianni Meneghetti (DC); partecipano inoltre di diritto il presidente Giorgio Dal Pian, l'assessore al Bilancio e Programmazione Giacomo Pontarollo, l'assessore agli enti locali Paolo Giaretta e i capi gruppo consiliari.

Sicurezza sociale e Personale: Angelo Donato (PSI) presidente; Enzo Lunardi (DC) vice presidente; Mario Cappellari (DC), Giampietro Dalla Barba (PCI), Bruno Fogo (PCI), Alessandro Ghio (PCI), Franco Scremin (DC). Partecipano inoltre di diritto l'assessore alla Sicurezza sociale e al Personale Carraro e i capi gruppo consiliari.

Industria, commercio, artigianato, agricoltura e viabilità: Luigi Vasoin (PLI) presidente; Leonilde Facchin (DC) vice presidente; Francesco Baggio (DC), Ennio Caccin (PCI), Giancarlo Marcato (PSI), Cesare Milani (PCI), Lucio Vetrari (DC). Partecipano inoltre di diritto l'assessore all'Industria Giorgio Masiero, l'assessore all'agricoltura Mario Balbo, l'assessore alla Viabilità Renato Franco e i capi gruppo consiliari.

Istruzione e attività culturali: Gianfelice Peron (DC) presidente; Aldo Businaro (PRI) vice presidente; Elio Armano (PCI), Graziano Camporese (PCI), Arnaldo Mastella (DC). Partecipano di diritto l'assessore all'Istruzione Giuseppe Faggionato e l'assessore alla Cultura Tullio Marzari, nonché i capi gruppo consiliari. La commissione inoltre sarà integrata con il consigliere democristiano che subentrerà al collega Spinello, dimissionario.

ACCADEMIA PATAVINA DI LL.SS.AA.

Il 30 novembre si è solennemente inaugurato il 377° anno di attività. Il prof. Marino Gentile ha parlato sul tema: «Il compito attuale delle accademie».

Il 13 dicembre, nella seduta ordinaria pubblica, si sono tenute le seguenti letture:

GIORGIO OREFFICE:

La «Precedentia di strada alla veneta di destra» (presentata dal presidente E. OPOCHER).

M. COSTANZA BETTINI - CLETO CORRAIN s. c. - ANNALISA GIRARDINI - FRANCESCA NERI - ETTORE RIGONI e GIOVANNI ROSSI:

Distribuzione degli isoenzimi eritrocitari nel Vicentino.

SERGIO LUPI - V. S. NEMKOV:

Induttori «multipli» con o senza schermo ferromagnetico, per corpi cilindrici bimetallici o cavi (presentata da C. DI PIERI).

ALDA BEZZECCHI:

Fortificazioni del limes orientale dal deserto arabico all'Armenia dal III al VII sec. d.Cr. (presentata da S. BETTINI).

DARIO M. COSI:

Adamma: un problema e qualche proposta (presentata da O. LONGO).

LEONARDO VENTURINI:

La traduzione latina di Bartolomeo da Messina del De mirabilibus dello Ps. Aristotele (dal cod. Antoniano XVIII 70) (presentata da E. MIONI).

DANIELE NISSIM:

Nel quinto centenario delle prime stampe ebraiche (1475-1975) (presentata da L. ROSSETTI).

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI

La sera del 19 dicembre, nella sala del Ristorante La Bulesca, il dibattito «Stasera con» organizzato dall'Associazione Industriali è stato dedicato alla lotta alla criminalità e ordine pubblico. Ha parlato il Ministro dell'Interno on. Luigi Gui.

MAV 1975

Si sono svolte dal 5 all'8 dicembre presso il quartiere della Fiera di Padova le 14.e mostre dell'avicoltura pregiata, avifauna, conigliocultura, attrezzature e prodotti.

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha inaugurato le nuove agenzie di Montegrotto Terme, Solesino, Selvazzano e l'agenzia di città n. 11.

CATTEDRA DI PETROGRAFIA

La prof. Ester Justin Visentin è risultata vincitrice della cattedra di petrografia presso l'Università di Padova.

GIORNATA D'INFORMAZIONE ROTARYANA

Con la partecipazione di oltre 150 soci dei 36 Club delle Tre Venezie, si è svolta a Cittadella la Giornata d'informazione rotariana del 186.o Distretto del Rotary International. Presieduta dal Governatore in carica, dott. Antonio De Giacomi, la riunione ha avuto come relatori alcuni past governor del Distretto ed il rappresentante del Presidente Internazionale, dott. Roberto Bocciardo, che ha guidato la discussione che verteva sui temi: aumento dell'effettivo, informazioni rotariane, relazioni pubbliche ed azione giovanile.

Numerosi interventi dei Presidenti dei Club e delle varie Commissioni, che hanno portato ad una sempre miglior interpretazione del «servire» rotariano. Ha fatto gli onori di casa il Presidente del Rotary Club di Cittadella, dott. Carlo Andretta.

PREMIAZIONE DEL LAVORO

Domenica 21 dicembre, presso la Camera di Commercio di Padova, alla presenza del Ministro dell'Interno on. Gui si è svolta la cerimonia della premiazione del lavoro e del progresso economico, e della premiazione dei padovani che hanno onorato l'Italia nel mondo.

AUTOMOBILE CLUB

Il consiglio direttivo dell'Automobile club Padova, ha eletto all'unanimità presidente dell'ente l'avv. Pietro Giudice.

Fanno parte del consiglio: dott. Franco Badile, avv. Piero Bonato, prof. ing. Renato Bucchi, comm. Claudio Galante, rag. Ernesto Lazzaretti, commendatore Valentino Malucelli, rag. Marino Marin, dott. Bruno Piccinelli, ing. Tiziano Pizzocchero,

dott. Ruggero Poggi, rag. Walter Saetta, comm. Alfonso Stefanelli, ing. Giovanni Stimamiglio, ing. Mario Tanese.

ORDINE DEI MEDICI

Il prof. Guido Sterzi è stato riconfermato alla presidenza dell'Ordine dei medici. Le altre cariche sono state così distribuite: vice presidente, dott. Giancarlo Gazzola; segretario, dott. Ruggero Cervato; tesoriere, dott. Lorenzo Perrino; consiglieri, dott. Michelangelo Casotto, Aldo De Pasquale, Giovanni Degani, Wilson Duse, Giorgio Molinari. Alfonso Scibetta, Luciano Servi, Giuseppe Siminato, Bruno Solimbergo, Vito Terribile, Mario Zaccaria. Revisori dei conti: dottori Pietro Buscema, Gian Bruno Cafagna, Gastone Parpaiola, Biagio La Corte.

FIDAPA

Le cariche sociali per il prossimo anno sono le seguenti:

Comitato di presidenza:

Presidente: sig.ra Graziella De Benedetti; vice presidente: prof. A. Maria De Logu; vice presidente: prof. Letizia Pellegrini; Tesoriere: sig.ra Emilia Zambelli; segretaria: sig.ra Antonia Bonino; past-presidente: dott. Bice Mariotti.

Consiglieri:

Corrispondente Settore Lettere: prof. Letizia Pellegrini; Corrispondente Settore Belle Arti: sig.ra Tina Carli; Corrispondente Settore Artigianato: sig.ra Ada Gargiulo; Corrispondente Settore Professioni: prof. Gabriella Pellegrini; Corrispondente Settore Propaganda: sig.ra Liliana Verderi; Corrispondente Settore Pubbliche Relazioni: sig.ra Liliana Merigliano; Corrispondente Settore Stampa e Pubblicazioni: sig.ra Maria Luisa Munaron.

VARSAVIA IERI E OGGI

Il 7 novembre si è inaugurata nel Palazzo del Monte la mostra fotografica «Varsavia ieri e oggi» promossa dall'Associazione per i rapporti culturali con la Polonia sotto il patrocinio della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

UNA MEDAGLIA A F. SARTORI

La fondazione «F.V.S.» ha concesso la medaglia d'oro a Franco Sartori, professore di Storia antica all'Università di Padova. Lo ha annunciato ieri ad Amburgo un portavoce della fondazione. La medaglia ricompensa gli sforzi fatti a favore della promozione degli scambi culturali fra i paesi di lingua neo-latina e quelli di lingua tedesca.

ASSOCIAZIONE ITALO-TEDESCA

Il 12 novembre è stato presentato «Il Cavaliere d'industria Felix Krull» di T. Mann da «One-Man-Show» di W. Haller.

Il 21 novembre si è tenuto a S. Sofia il concerto del Duo pianistico Kurt Bauer - Heide Bung.

Dal 17 al 29 novembre è stata presentata una esposizione di xilografie di Lucas Cranach.

Dall'8 al 20 dicembre è stata presentata una serie di opere di grafica di carattere natalizio.

Sabato 20 dicembre vi è stato lo scambio degli auguri tra i soci.

FILM SCIENTIFICO DIDATTICO

Si è svolta dal 10 al 16 novembre la 18.a Rassegna Internazionale del Film Scientifico Didattico, organizzata dall'Università di Padova e dalla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia.

MOSTRE NUMISMATICHE E FILATELICHE

Nei giorni 25 e 26 ottobre si è svolto l'8.o convegno commerciale numismatico e la 6.a Mostra di monete e medaglie.

Il 20 dicembre si è inaugurata la Mostra filatelica «Anno Santo».

MEDICI PITTORI E SCULTORI

Si è conclusa il primo novembre all'Oratorio S. Rocco la 3.a Mostra dei Medici pittori e scultori delle Tre Venezie.

NUOVA CHIESA A BERTIPAGLIA

E' stata consacrata la nuova Chiesa di Bertipaglia, realizzata con progetto degli arch. Edoardo Piva e Giorgio Fasan e dello scultore Marco Rigovacca. Sull'altare maggiore sono state collocate due sculture di Dante Moro.

LA NOSTRA FAMIGLIA

Il 12 ottobre si è inaugurata in via Carducci (nella ex Villa Frida) il Centro di riabilitazione per motoneurolesi della «Nostra Famiglia».

GRUPPO ASSISTENZA CARCERARIA

L'11 dicembre si è svolto alla Gran Guardia un incontro dibattito sul tema: «La riforma carceraria». Relatori sono stati Giovanni Tamburino, Lorenzo Contri, Carlo Castelli e Andrea Bottari.

LA NATURA, L'UOMO E L'AMBIENTE

Dal primo al 6 dicembre si è svolta la V Mostra Cinematografica «La natura, l'uomo e il suo ambiente» sotto l'egida dell'E.P.T. e con la collaborazione del Comune, della Provincia, della Camera di Commercio, dell'Università e della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

ELIPORTO CITTA' DI ABANO

Si è inaugurato il 14 dicembre ad Abano Terme (in via Ponte della Fabbrica) l'Eliporto Città di Abano.

ANTONIO NALIN

E' mancato il 7 dicembre dopo dolorosa malattia il notaio Antonio Nalin. Tra i più noti professionisti della città, era molto apprezzato per le non comuni doti.

UNA PERSONALE DI NORDIO

Mario Nordio ha esposto dal 19 al 2 novembre presso la Scuola S. Benedetto da Norcia di Piove di Sacco un'interessante rassegna di suoi recenti quadri e disegni.

FOTO CLUB PADOVA

Si sono svolte in Salone e al Pedrocchi le Mostre organizzate dal Fotoclub Padova per i 25 anni di fondazione della FIAP.

MUSEO DI ARCHEOLOGIA

Si è inaugurato al Liviano il Museo di Archeologia dell'Università.

Il museo è diviso in tre precise sezioni, rispondenti a tre diverse precise situazioni museologiche, a loro volta conformi ai tre principali momenti dell'archeologia: lo storico, l'antiquario, il filologico. La prima sezione comprende la collezione di Mantova Bonavides; vengono poi presentati vasi, statuette, bronzetti; poi ancora, nella terza sezione la gipsoteca e i gessi ordinati cronologicamente.

III CONGRESSO DI STUDI D.C.

Si è svolto nei giorni 6-8 dicembre il III Convegno di Studi della Democrazia Cristiana di Padova. A conclusione dei lavori ha parlato il segretario nazionale on. Benigno Zaccagnini.

LA CASA DELL'UOMO

A Cà Priuli il 6 dicembre Paolo Schmidt, Marino Nicolini, Giorgio Bertin e Antonio Filippini hanno presentato il volume «La Casa dell'Uomo» di P. Schmidt, F. Pintacuda e V. Sedin.

MOVIMENTO EUROPEO

Domenica 23 novembre si è svolto nella Sala della Gran Guardia un dibattito su «Poteri democratici e parlamento eu-

ropeo». Introduttore del dibattito è stato l'on. Ferdinando Storch.

GIORGIO OREFFICE

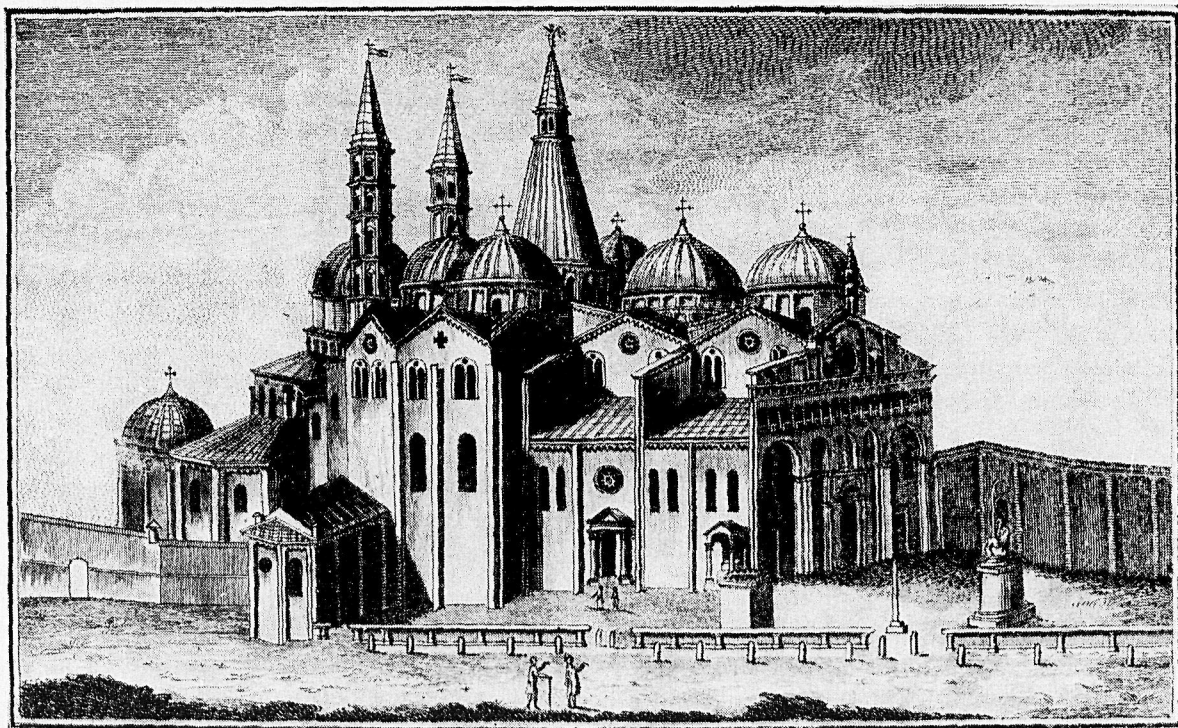
E' mancato dopo breve malattia l'avv. Giorgio Orefice. Professionista assai noto, nato a Padova l'11 settembre 1894, l'avv. Orefice era presidente dell'A.C.I. e di Italia Nostra.

MEDICI DENTISTI

I medici dentisti hanno rinnovato il consiglio direttivo. Sono stati eletti: dottor Alfonso Scibetta, presidente; dott. Bruno Presacco, vice presidente; dott. Romeo Favero, segretario sindacale; dott. Paolo Angi, segretario culturale; dott. Rolf Chasen, tesoriere; consiglieri, dott. G. B. Antonello, Giulio Casarotti, Giulio De Renoche, Marco Marcolin. Revisori dei conti, dott. Aldo Urzi, Luigi Paccagnella e Pompeo Olivotto. Il presidente uscente, prof. Pierantonio Wiel Marin, è stato nominato presidente onorario.

IL DOTT. PALADINO TRASFERITO

Il segretario generale reggente della Provincia, dott. Orlando Paladino, ha lasciato la carica per andare a guidare la segreteria della Provincia di Como. Era a Padova da oltre sette anni; da quando cioè aveva vinto il concorso per la vice segreteria generale della nostra Provincia. Tre anni dopo, nel '71, era stato nominato reggente dal Ministero, a seguito del pensionamento del precedente segretario, il dott. Boari. Prima ancora aveva lavorato dieci anni alla Provincia di Roma, e un anno a Cuneo in qualità di vice segretario. Ora ha vinto il concorso bandito dal Ministero degli Interni per la Provincia di Como.





Teobaldo Ciconi

Alla vigilia del '48, nella brigata degli studenti che preferiva ai banchi dell'Università i tavoli del Caffè Pedrocchi, erano sopra tutto noti i quattro «trovatori» della compagnia: Prati, Fusinato, Aleardi, Ciconi. I primi tre destinati ad entrare di buon diritto nella storia letteraria dell'Ottocento, il quarto, Teobaldo Ciconi, nato a S. Daniele del Friuli il 23 dicembre 1824, e morto non ancora quarantenne a Milano nel 1863, a lasciare un simpaticissimo ricordo come poeta e drammaturgo. Così lo ricordò il Caprin («Tempi andati» pag. 204): «Teobaldo Ciconi, con due occhiacci neri, le ciglia forti, incrociate, il pallore della morte insidiosa sul volto, portava là tra gli amici le sue prime strofe: si ispirava alle glorie dei pittori veneziani, ai cieli pieni di alati cherubini, faceva inginocchiare i mietitori e levava con essi la preghiera tra le avene d'oro». A diciannove anni aveva già composto la tragedia «Speronella», poi, laureatosi, dedicatosi all'avvocatura a Udine, nel '59 già minato dalla tisi si trasferì a Milano, dove fu ospite del salotto della contessa Maffei, ed ebbe una certa fortuna con «I garibaldini», «Peccati

vecchi e penitenza nuova», «Le mosche bianche», «Rivincita» e sopra tutto «La statua di carne» e «La figlia unica». Tradusse anche drammi di Dumas, Sardou, Feuillet. Tra le sue poesie (Venezia, 1853) resta ricordatissima: «Passa la ronda», quasi una canzone di guerra, ritmata al passo dei legionari:

«Fischiano i venti, la notte è nera;
batte la pioggia sulla bandiera;
finché nel cielo rinasca il giorno,
giram, fratelli, giriamo intorno.

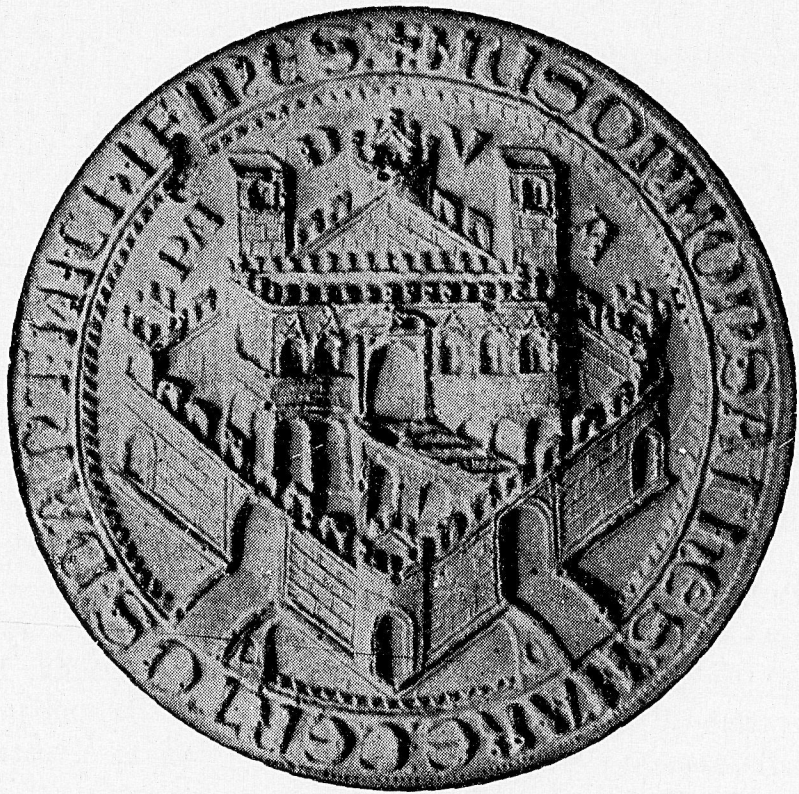
Zitti, silenzio! Chi passa là!
Passa la ronda. Viva la ronda:
Viva l'Italia, la libertà!

Siamo le guardie dai tre colori,
verde, la speme dei nostri cori,
bianco, la fede stretta fra noi.
rosso, le piaghe dei nostri eroi.

. ».

Se questa fu la sua canzone più nota, ancora più famosi però furono due suoi versi:

«Con vent'anni nel core
Pare un sogno la morte, eppure si muore».



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Finito di stampare il 30 gennaio 1976
Grafiche Erredici - Padova

263360

LIBRERIA CIVICA DI PADOVA

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale
L. 6.478.555.489

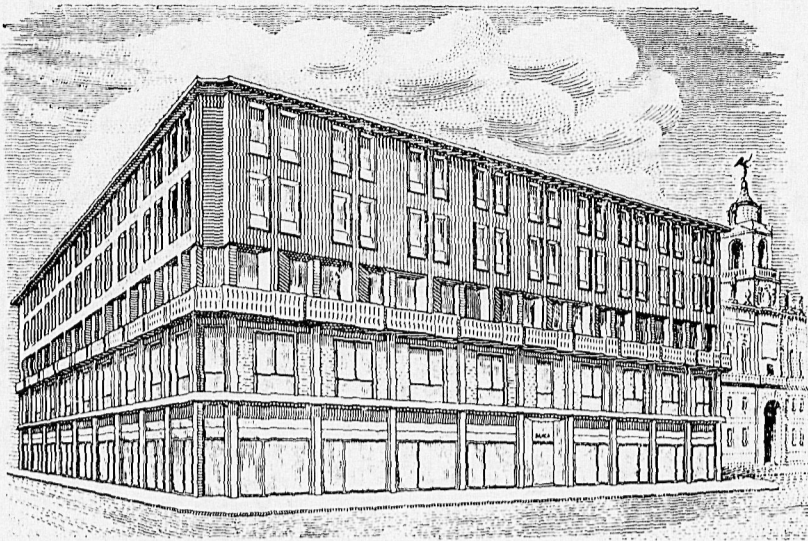
Sede Centrale: PADOVA
Sede: TREVISO

42 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.



BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

**Direzione Generale e Sede Sociale:
PADOVA - VIA VIII FEBBRAIO 5**

**Capitale Sociale e Riserve al 30-9-1975
L. 9.007.592.333**

MEZZI AMMINISTRATI AL 30 SETTEMBRE

1970 = 100 MILIARDI

1975 = 350 MILIARDI

- **Tutte le operazioni di Banca nell'interesse di tutti i settori economici**
- **Centro-cambi collegato mediante «reuter monitor» con i principali mercati valutari del mondo**
- **Opera in tutte le province del Veneto, Friuli - Venezia Giulia con 37 sportelli**
in Padova 7 Agenzie di città

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI